

MICHELANGELO BUONARROTI
IL GIOVANE

IL VELO
Rappresentazione

a cura
di
ANTONIA GRIMALDI

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"

<http://www.nuovorinascimento.org>
immesso in rete il 9 ottobre 1996

ARGOMENTO

Mentre che i Catanesi e lor Preside, travagliati perché la fede di Cristo tuttavia più si estende nella loro città, sì come ella fa per tutta l'Isola della Sicilia, tenuto di ciò consiglio in Senato, decretano, a fine di rimediarvi, tre cose. L'una, sì come si dice hanno fatto tutte l'altre città di quella provincia, di dover mandar insieme con quelle imbasciatori a Roma che debba a ciò provvedere. L'altra che si edificino due gran templi, l'uno in sul mare, da dedicarsi a Nettuno, e l'altro alle radici di Mongibello, a Vulcano, per aver questo propizio contro le tempeste marine e quello contro gli impeti de gli incendi di esso Mongibello. La terza è il formar una legge che quindi innanzi non si possan concluder nozze se gli sposi con le spose loro prima non giurano che, sempre che avranno figliuoli ne' quali sappiano o sospettin profession di fede cristiana, di doverlo manifestare accusandoli. Et appresso, per venirne tosto all'occasione, stabiliscono, sì tra ' nobili e sì tra 'l popolo, più parentadi e si determina il doversene la sera celebrar al tempio d'Imeneo la solennità de gli sponsali. Et essendo, fra più altri che discendon da sangue di gran principi, concluso parentado fra Corinta e Filandro, costretta Corinta dal padre a doversi sposar con esso Filandro, essendo cristiana si fugge. Avviene in tanto che Mongibello manda fuori in gran copia le sue fiamme, devastando intorno 'l paese. E Filandro, che, intesa la fuga di Corinta, s'era volto a cercar di lei mentre il fuoco si avvicinava a Catania, è creduto esser perito insieme con quella. Van'ogni riparo de' catanesi contro del fuoco, i cristiani (et im'particolare alcune donne, le quali fanno il coro nella rappresentazione) vanno a incontrarlo col Velo che ricopre il corpo di S. Agata e, liberando la città e tutta la provincia, danno cagione di ritrovarsi e Filandro e Corinta, salvi dalle fiamme per difesa e apparizione di S. Agata; e <Filandro> con esso lei tornando in Catania, converso alla fede di Cristo, sì come altri molti, diviene sposo di Corinta, mentre le donne cristiane col Velo trionfante ne danno lode a Dio.

Persone della Rappresentazione

IL PROLOGO	un Angiolo accompagnato da due altri Angioli
ALISO	amico di Filandro
FILANDRO	giovane di grande stirpe
CORINTA	donzella di grande stirpe votata a Cristo
ARGILLA	cristiana domestica di Corinta
CORO DI DONNE CRISTIANE	
EGIDIA	donna del Coro
CELIO	sacerdote d'Imeneo
CORO DI SACERDOTI D'IMENEO	
MILELIO	sacerdote di esso Coro
ORTENSIA	donna cristiana
EUFEMIO	vecchio padre di Corinta
FLAVIO	amico di Filandro
INIZIATO DEL TEMPIO D'IMENEO	
ATTILIO	vicino d'Eufemio

PROLOGO

Un ANGIOLO accompagnato da altri Angioli

Ciò che per questo abisso umil terreno	1
Da voi mortali di virtù s'adopra	
Ha la cagione altissima di sopra	
Da chi monarca alberga il Ciel sereno.	
Tutte le cose fortunate e belle	5
Di sé dian lode a chi creò le stelle.	
In voi dal Ciel pioggia di grazie scende	
E pia rugiada di divini doni	
Che nutre l'alme a far gli uomini buoni	
E da Dio largitor natura apprende.	10
Lucida Carità, vivida Speme,	
Florida Fé dal Paradiso han seme.	
O quanta Speme e Caritade e Fede	
Nel cuor d'Agata, invitta diva, trovò loco!	
Questa non temé 'l ferro e spregiò 'l foco	15
E con la morte al mondo esilio diede.	
Et io quel fui ch'alla sua diva gloria	
Su l'alma tomba sua sacrai memoria.	
Sacrai memoria di una mente santa	
E de l'onor d'Iddio che 'n lei refuse.	20
Questa è la man che l'aureo detto sculse	
Onde la patria in libertà si vanta,	
Che vide Quinziano, a cui sì piacque	
Il fuoco strazio altrui, perir nell'acque.	
Per nuova libertà sovrano esempio	25
Vedrete, care voi d'Agata ancille,	
Mentre queste campagne e queste ville	
Proveran d'Etna un miserando scempio,	
Per lo cui scampo consiglierò fido	
Di Catania conversa io scendo al lido.	30
Inspirerò, messaggio alto del Cielo,	
Dell'eterno Signor gli umili amici	
D'Agata a dispogliar l'ossa felici.	
Fatto un vessil del suo candido velo,	
Fugar le fiamme ammirerassi quello	35

E l'orgoglio placar di Mongibello.
Vel d'onestà, di pudicizia cinto,
 Vinse sovente mille infesti ardori.
Regie donzelle, da' cui regii cuori
Luce il candor d'ogni virtù dipinto,
Regio vanto d'onor, regii costumi
Son del sentiero altrui splendori e lumi.

40

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

ALISO e FILANDRO

ALISO	Delle più vaghe e nobili donzelle Ch'oggi in Catania splendon, la cui dote Oltre all'uso comun ricca s'avanzi,	45
	Tu, ch'al pari d'ogn'altro E di ricco e di nobil godi il vanto, Quella elegger t'è dato per tua sposa Che più ti piace e non ti fia negata.	
	E però dèi, Filandro, Questa lasciar (quantunque anch'ella tale) Che per costume e fede, Secondo che la fama Tacitamente infra le donne è sparsa, Da te diversa, esser non può tua moglie,	50 55
	E consolare insieme i tuoi parenti, A cui tanto dispiace Questo tuo folle amore.	
FILANDRO	Io so ben che Corinta Sì come semplicità e poco accorta,	60
	Dall'altre poco accorte, Superstiziose e credule Femmine lusingata, Tutto 'l suo tempo perde Negli ammaestramenti e ne' costumi	65
	Di questa nuova fede; Ma se divien mia sposa, Qual ho speranza, non temer, Aliso, Ch'ella non cangi opinione e voglia.	
	Sai che le mogli tutte, Ove la disciplina de' mariti Non sia perversa, com'avvien talora	70

	D'alcuni troppo teneri e dappochi, Seguono interamente il lor volere, Quando per dolce modo	75
ALISO	Quei corregger le sanno E san farsi temere e obbedire. Tu di' 'l vero, Filandro, E mi diletta in te questa accortezza; Ma cotanto ha del ver mostra e sembianza	80
	Ogni ragione, ogni argomento e detto Di questi ardenti seduttor cristiani E sì tenacemente Par che s'appigli l'instituto loro Per entro il cuor di quelli	85
	Dove può penetrar pur una volta, Massimamente in quel delle donzelle, Più credule degli altri, Che troppo è dura, anzi impossibil cosa Il tranelo giammai.	90
FILANDRO	Costumata fanciulla, Cui diede o padre o madre Sposo non dissimile, Ammonita da loro ad obbedirlo, Non può non consentire	95
	Ad ogni suo volere et ha per nulla Qualunque altro pensiero Occupato l'avesse prima il cuore.	
ALISO	Molti contrari esempi Potrei recarti in ciò, ma vaglia un solo Vie più degli altri, come più novello Et accaduto in questa terra stessa. Non credo già ch'e' t'esca ancor di mente Quella vergine, quella	100
	Infelice donzella, Agata di Palermo, Ch'appunto è l'anno intero (Non senza gran pietà mi si rimembra) Che 'n sul fiorir de' più begli anni suoi, Senza che le preghiere	105
	O 'l minacciar del Preside romano, Che la volea per moglie,	110

	La movesser giammai, Solo per sostener la fé cristiana Comportò di morire, e di che morte?	115
FILANDRO	Ma non le stimo io già tutte ostinate In una tal follia. Né Corinta vo' creder ch'elegesse, Non che la morte, pure un breve affanno Per sostener opinion sì vana,	120
	In cui certo l'ha posta La propria femminil superstizione. E però non vorrei Che tu ned altri con tanta repulsa Venissi a disturbare il desir mio,	125
	Ch'è di concluder tosto Le desiate nozze.	
ALISO	Ma non dèi però creder, come mostri Di credere, che tanto Agevole ti sia per moglie averla,	130
	Perché Eufemio, 'l padre, Andrà bene avvertito a maritarla Mentre stia nel pensier d'esser cristiana, Se ciò noto gli fia, ché lungamente Esser non puolli ignoto, noto a tanti.	135
FILANDRO	Anzi Eufemio è quel ch'affretta il fine Di negozio sì fatto E però tosto io vo' cercar di Celio, Che, venerabil sacerdote e saggio, Amico d'Eufemio e nostro insieme,	140
	S'è interposto più volte Per la conclusion di queste nozze, Perch'ei di nuovo a questa cura intenda E le difficoltà tutte disciolga. Tu per questa contrada non lontano	145
	Dimorerai, ché se mestier mi fosse Dell'opra tua io non ti cerchi indarno.	
ALISO	Va' pur, ché, bene o mal che tu t'elegga, Non fia mai che 'n tuo aiuto io non sia pronto: Così vuole il mio amore,	150
	Così le leggi voglion d'amicizia.	

SCENA TERZA

CORO DI DONNE CRISTIANE, CORINTA *donzella*
e ARGILLA *donna cristiana*

CORO	Che meraviglia è quella Che Corinta sì sola Insin fuor della porta del palazzo Venga a incontrare Argilla? Forse qualch' accidente (che Dio 'l voglia)	185
ARGILLA	Nato sarà su queste nuove nozze Che di lei si ragionano e ch' Argilla Cerca di divertir. Fermianci, amiche.	
CORINTA	Eufemio tuo padre è in casa o fuori?	
ARGILLA	Fuori. Lodato Dio! Questo io bramava	190
CORINTA	Per poter teco ragionar sicura. Fuori. Egli uscì per tempo stamattina, Credo a cercar di Celio, se l'udito Non m'ingannò quand'egli ad esser seco Chiamò Tizio liberto.	195
ARGILLA	Questo è tutto ('l conosco ben io) Consiglio in danno tuo. Però, Corinta, Dimmi s' ancor tu hai pensato a nulla Che 'n questa angustia tua giovar ti possa.	
CORINTA	Argilla, io mi confondo Pensando e ripensando, Né so trovar partito, Che non sia molto duro e violento, Da sfuggir queste nozze, e pur fuggirle Forza mi fia.	200 205
ARGILLA	Non voglio e non intendo Che tu sfugga le nozze.	
CORINTA	Ma se la legge di chi serve a Cristo È ver che proibisca Il nodo delle nozze Con chi gli idoli adora, Non veggo e non comprendo Com'io possa obbedire al padre mio	210

	E osservar la legge	
	Ch'io ho giurata a Dio	215
	E conosco oramai sola per vera.	
ARGILLA	Se tu vorrai seguire il mio consiglio, Forse che qualche modo	
	Si può trovare ancor sì ch'al tuo padre	
	Obbediente sia	220
	Et abbia per marito	
	Filandro, né per questo contravvenga	
	Al precetto divino.	
II CORO	Sarebbe opra pietosa e lieta insieme.	
CORINTA	Salva la fé cristiana e 'l suo precetto,	225
	Io non so desiar cosa più cara	
	Ch'obbedire al mio padre	
	Et esser sposa e serva di Filandro,	
	Che domestica usanza,	
	Per la vicinità de' nostri alberghi,	230
	Mi fe' conoscer sin da' miei primi anni.	
ARGILLA	Falli asaper ch'ei non fia mai tuo sposo	
	S'ei non risolve anch'ei d'esser cristiano.	
CORINTA	Questo non cred'io mai ch'e' sia per fare.	
ARGILLA	Ma 'l tentarlo che nuoce?	235
	Peggio non ne puo' aver di quel che n'hai.	
	Prova, Corinta, prova!	
	Se tu lo strignerai per questa guisa	
	Converrà ch'ei si pieghi, ch'io 'l conosco	
	Troppo acceso di te. Prova, Corinta!	240
CORINTA	Ma ti parrà pensiero onesto e degno	
	Di nobile donzella ⁴	
	Fabbricarsi la macchina nascosa	
	Delle sue proprie nozze?	
ARGILLA	In questa guisa	245
	Veramente che sì, ché se tuo padre	
	T'ha più volte sgridata	
	E forse minacciata	
	Per tanto pertinace repugnanza,	
	Né la cagion di quella	250
	Detta tu gli hai, né dirgliela è tua voglia,	
	Et al tuo Creator giurata hai fede,	
	Sì fatta industria tua,	

	A fin d'ossequiarlo et obbedirlo, Altro certo che lode	255
	Apportar non ti puote; E s'avvien che si scopra Che contro al suo voler tu sii cristiana Non fia 'l danno maggior s'anco si scopre, Scorgendosene il fin, macchina tale.	260
CORINTA	Non conosce Filandro, Né sa che cosa sia la fé cristiana, Se non quant'ei la vede Dispregiata da tutti e perseguita, E tu vuoi ch'in un punto	265
	Ei cristiano divenga al desir mio! Ché ben ch'ei mostri amarmi e certo m'ami, Di me si riderebbe, Come di sciocca femmina e leggieri, S'una tal condizion li proponessi.	270
ARGILLA	Non voler diffidar, come tu fai, Di questo mio consiglio, Però che 'l vero Dio, Ch'a' sordi udito rende e lume ai ciechi E che nel Verbo suo frange le pietre	275
	Et apre i monti e fa tremar gli abissi, 'N un sol momento ogni durezza spezza De' più perfidi cuori e a sé gli piega E del suo amor gli infiamma al vivo lume Della verace fede.	280
II CORO	E spesso adopra Per salute dell'alme E volge in uso buon gli affetti umani.	
CORINTA	Ma se pure io consento al tuo consiglio, Chi fia ch'a lui palesi il mio pensiero?	285
ARGILLA	Persona c'è mestier che sia tua amica E di lui parimente, E ch'essendo cristiana Non sia per tanto in diffidenza sua.	
CORINTA	Or chi fia che sia tale?	290
ARGILLA	Ortensia al certo, Ortensia Clara, per ch'essendo omai Di grave etade e seco	

Alla casa d'Ortensia mi conduce
Ratta n'andrò a cercarla.

SCENA QUARTA

CORO DI DONNE CRISTIANE

I CORO	O benedetta figlia,	335
	O anima devota in Cielo eletta,	
	Come subitamente	
	Piegasti al buon consiglio!	
	O figlia benedetta,	
	Io dal crudele artiglio	340
	E dal laccio e dal tòsco	
	Sicura ti conosco	
	Del nemico infernale.	
	Lodisi Iddio immortale,	
	Che col suo vero lume	345
	Ne toe dagli occhi d'ignoranza il velo,	
	Acciocché dritte al Cielo	
	Spieghin l'anime nostre al fin le piume.	

SCENA QUINTA

ALISO e CORO DI DONNE CRISTIANE

ALISO	Non fu gettato via	350
	Questo poco di tempo	
	Ch'ho perso per sentir, tratto in disparte,	
	Quel che Corinta con quella sua donna,	
	Non so come chiamarla,	
	Ragionavano insieme,	
	Poi ch'io ho inteso et ho compreso tanto	355
	Ch'io potrò forse far qualche buon'opra	
	In util di Filandro,	
	Ch'acciecatò d'amore,	
	Da tante donne lusingato e stretto,	

	Perir si lascerebbe.	360
	Io voglio or or, senza intermetter tempo, Ritrovar Eufemio et avvertirlo Di tutto quel ch'ho inteso. Io gli vo' far saper chi è cagione	
	Della discordia della casa sua	365
	E ch'esser può cagion della rovina, Se 'l Preside sapesse O Celio, sacerdote d'Imeneo, Che Corinta è cristiana.	
II CORO	O sventurata Argilla, Iddio ti scampi E t'abbia in sua difesa!	370

SCENA SESTA

CORO DI DONNE CRISTIANE e EGIDIA

I CORO	Convien che senza indugio Da noi venga avvisata Della persecuzion di questo Aliso, Di quest'uom sì maligno.	375
	Però va' tu, Egidia, E con veloce passo T'affretta a ritrovarla E narrale ogni cosa Perch'ella possa prepararsi in tempo	380
EGIDIA	Alla difesa sua per quella guisa Ond'ella speri più poter salvarsi. Ma dove potrò io trovarla, dove Cercar di lei debb'io?	
I CORO	Prendi la via di là dietro la casa D'Eufemio. Esser non può ch'alcuna donna Di quella vicinanza Lei non abbia veduta indi passare. Domandane. Va' via, va', non tardare.	385

CORO

Donde si leverà giocondo vento, 390
 Donde luce verrà di sì bel sole
 Che ne disgombri fiammeggiante e pura
 Questa nebbia sì oscura
 Di desideri e parole,
 Che sì dubbiosi e sì contrari io sento 395
 E m'empion di spavento?
 Rompa ogni fosco velo,
 Sciolga ogni nodo pia virtù del Cielo.
 Qua donzella gentil, donata a Dio,
 Schiva le nozze intrepida e costante 400
 E vuol prima morir che romper fede.
 Là vincerla si crede
 E farla sposa un idolatra amante,
 E pareggiar l'effetto col desio.
 Soccorso, Signor mio! 405
 Rompa ogni fosco velo,
 Sciolga ogni nodo pia virtù del Cielo.
 Ché se tu, ch'ognun canta e ch'ognun dice
 Luce del mondo e suo sommo splendore,
 Vibri dal gran diadema un raggio solo 410
 Ch'entri a fermar suo volo
 Per lo torbido cuore
 Di Filandro, ecco l'aura e 'l sol felice
 Ch'ogni gioia ne indíce.
 Rompa ogni fosco velo, 415
 Sciolga ogni nodo pia virtù del Cielo.
 Padre Eterno de' lumi, oggi risplenda
 Pur da te verità, nel pensier cieco
 Inviolabil senza macchia il vero,
 Onde, se del tuo impero 420
 È gloria, che seco
 S'unisca e vinta al suo desir si renda
 Corinta, o mai tuo Spirto in un gli accenda.
 Rompa ogni fosco velo,
 Sciolga ogni nodo pia virtù del Cielo. 425

Roman provvegga con alcun decreto
 La salute e 'l rimedio a' nostri mali. 450
 L'ambasciador per noi Sulpizio Flacco
 Eletto fu e subito spedito
 Per esser quanto prima in Agrigento,
 Dove l'attendon gli altri ambasciadori
 Dell'altre terre, e tutti ivi imbarcarsi 455
 Debbono insieme. L'altro ordinamento,
 Conforme a quel che l'altre terre han fatto,
 Fu dovere agli iddei di nuovi templi
 E di sacre magioni alzarsi voti,
 Che, più prossimi al Cielo, abbiano il Cielo 460
 Più propizio ed amico a distruzione
 Di cotal setta; et architetto illustre,
 Pur dianzi inverso d'Etna il cammin preso,
 Alle radici sue dèe sceglier loco
 Per ch'a Vulcano un tempio alto s'estolla, 465
 Dove per sacrifici et obblazioni
 Continue si studi averlo grato
 Raffrenator de' temerari incendi,
 Che prorompon sì spesso a' nostri danni.
 Un simile ingegnere alla marina 470
 Colà poco distante, ove superbo
 Più ne danneggia il mar le rive e i campi,
 Per un altro edificio onde s'onori
 Nettuno, ito è pur oggi. Quel che terzo
 Stabilimento fu, comanda e vuole 475
 Che quinci innanzi nodo nuziale
 Strigner non si conceda,
 Non interposto prima il giuramento
 Dall'un e l'altro sposo,
 Che sempre ch'avvenga che figlio o figlia, 480
 Ch'è per nascer di loro,
 Ribellato agli iddei cristian si renda,
 Essi medesmi sposi, padre e madre,
 S'offeriran severi accusatori,
 Per soggiacere affetti a quella pena 485
 Ch'a' medesimi rei la legge impone.

CORO DI SACERDOTI Lodevol provvidenza.

CELIO E per dar forza a tal stabilimento

	Col porlo tosto in uso, il pio Senato Varie e diverse nozze ha già contratte,	490
	Grande con grande et umil con umile, Che tutti han da giurarsi osservatori Della fermata legge.	
CORO DI	Questo fia 'l vero modo d'estirparla	
SACERDOTI	Questa essecrabil gente.	495
CELIO	Ma però che l'esempio de' maggiori Rende più pronta l'osservanza agli altri, Tra le più chiare stirpi, Ch'han dagli antichi regi e gran signori Che in Sicilia imperârò	500
	La discendenza, han fatta eguale scelta Di donzelle e donzelli, e quelle unite Col dolce vincol di marito e moglie. E al giovane Agatone,	
	La cui prosapia da Gelone ha 'l fonte,	505
	Siracusio tiranno, e qui dimora Esiliato, han stabilito in donna Dar Teronilla, da Teron discesa. Regio seme Clorinda, prigioniera Cartaginese posta in libertade,	510
	Fan sposa di Sofronio, Di Trasibulo antico regio seme. E di simil legnaggi	
	Altri molti vi son, che qui descritti In questa carta leggerete e presti,	515
	Distributivamente, N'anderete a trovare o padri o madri Delle novelle spose e visitando Gli sposi stessi narrerete loro L'arbitrio del Senato. Io di Filandro	520
	Cercherò, che congiunto Providissimamente hanno a Corinta, Tanto amata da lui, Tante volte creduta E tante volte detta	525
	(Ma invano) esser sua sposa. Né lascerò di ritrovar Eufemio, Padre di lei, per rallegrarmi seco	

	Di tanto parentado e così eguale	
	Per nobiltà di sangue; e tu lo sai	530
	Più d'ogn'altro, Milesio, a cui la storia	
	Sì di Sicilia è nota.	
MILESIO	So che l'origin d'Eufemio scende	
	Dal saggio e pio della sua patria padre	
	Principe Marco, che fra tanti e tanti	535
	Tiranni, onde Catania e Siracusa	
	E tutto il regno di Sicilia giacque,	
	Solo amico di pace, amico insieme	
	Al forte duce, al buon Timoleone,	
	Che venne di Corinto al nostro scampo,	540
	Seguì felicemente i suoi vessilli	
	E, di signor corinzio amico fido	
	E partigian fedele,	
	Di titolo Corinzio ornò 'l cognome,	
	Onde Marco Corinzio ei poi fu detto,	545
	Corinta la sua stirpe. E d'altra parte	
	So la famiglia pia de' Famulati,	
	Onde nasce Filandro,	
	E che già Siracusa	
	Ebbe per patria et or Catania onora.	550
	Discendon da Caglimene, il cui senno	
	Degno il rendeo sovra i più degni e grandi	
	D'esser primiero, al grande officio posto	
	Ch'al sommo Giove e a' suoi felici altari	
	Fu istituito, Famulato detto,	555
	Allor ch'a i Siracusii ei pose il freno.	
CELIO	Dunque è ragion che tai persone illustri,	
	Eufemio e Filandro, io stesso cerchi;	
	Cura de' nostri iniziati e servi	
	Fia poi girne avvisando	560
	Sposi altri e spose men degni e vulgari,	
	Acciò che questa sera,	
	Com'è voler pur del Senato stesso,	
	Ciascuno al tempio nostro d'Imeneo	
	Per la celebrazion degli sponsali	565
	Si appresenti devoto.	
A CORO	Obbedienti a te, fidi al Senato,	
	Del ben pubblico amici e d'Imeneo	

Servi e ministri, affretterem quest'opra,
Che poi lieta e felice adempia il Cielo. 570

SCENA TERZA

CORO DI DONNE CRISTIANE e ARGILLA

I CORO	<p>Poi che non t'ha incontrata Egidia nostra Ti direm noi medesme la cagione Onde a te la inviammo, Che fu per farti noto Quel che tessendo va malignamente 575 Contro di te Aliso, che, nascoso, Ogni ragionamento Udì, che dianzi avesti con Corinta, E partì poscia a ritrovar Eufemio Per dirli che, se queste 580 Nozze, che di sua figlia e di Filandro Si sa che tanto tempo stanno in forse, Alcun disturbo o controversia nasce, Si debbe attribuire a colpa tua, Perché tu n'abbia poi non leggier pena. 585 Da questo avvertimento, Che pietade et amor ci mosse a farti, Provvedi, Argilla, tu per tua salute.</p>
ARGILLA	<p>Grazie io vi rendo, donne, e del consiglio Cortese io prenderò sol quella parte 590 Che salvar mi potrà, senza ch'io scemi Nulla di quell'onor ch'a Dio conviensi O ponga la bell'opra in abbandono, Che presa io ho di sostener Corinta Nella cristiana fé sino alla morte. 595 Però vi lascio e verso lei m'invio, Ch'io veggo esser discesa e là m'attende.</p>
II CORO	<p>Deh, com'egli è pur vero Che l'alte imprese e gloriose ognora Nelle difficoltà crescono ardire! 600</p>

SCENA QUARTA

CORO DI DONNE CRISTIANE, ARGILLA, CORINTA

CORINTA	Ogni volta ch'a me venir ti miro Forza è ch'io scenda, Argilla, a rincontrarti, Per la grande affezion ch'a te mi sprona, Quaggiù sin sulla soglia; questa volta Quasi precipitandomi son corsa,	605
ARGILLA	Poi che dalla finestra ora ti vidi, Per udir qual risposta Da te mi venga. Trovasti Ortensia? Non era cento passi ancor lontana Dal tuo palazzo, poi ch'io ti lasciai, Ch'io l'ebbi rincontrata; Et a lei tutto esposi Quanto fra noi fu dianzi risoluto, Pregandola a por mano in questa impresa Per amor tuo, per carità, per gloria Del grande Dio.	610 615
CORINTA	Et ella che rispose?	
ARGILLA	Consentì volentieri E disse che poteva con Filandro Parlar liberamente e l'avria fatto Allor allor, massimamente ch'ella Senza lo stimol tuo, spontaneamente, Si sentiva spronare a far ogn'opra Di tôrlo d'adorar gli idoli falsi E darlo al nostro Dio, E che già combattuto Avea due e tre volte il suo volere, Come sai ch'oggi io ti dicea, Corinta. Noi n'udirem da lei risposta, Iddio pregando in tanto Per l'effetto conforme al desir nostro; E s'ei non fia conforme, loderemo D'Iddio la Provvidenza che non erra.	620 625 630
CORINTA	E così far conviensi; a Lui consacro Ogni mio desiderio, ogni mio fine.	635

II CORO	O prudente donzella, che conosce Ch'ogni nostro desio, Ogni pensier mortale Non ha quete giammai se non in Dio!	
ARGILLA	Poi ch'altro non mi resta Teco da ragionar, Corinta, io parto Salutandoti lieta, Per ritrovarti allor ch'Ortensia fatto Abbia in servizio tuo quant'ha promesso, Che fia stasera io credo o domattina.	640 645
CORINTA	Tu rimarrai, dappoi che l'ora è tarda, A riposarti e confortarti meco; Poi gir te ne potrai subitamente.	
ARGILLA	Io ti ringrazio. Addio, Corinta.	
CORINTA	Io voglio Che tu rimanga certo.	650
ARGILLA	Eh, no, Corinta.	
CORINTA	Ve' s'ell'è ostinata! Tutte le cose desiate e care Sempre si fan bramare. Deh, cara Argilla mia, riman da me, Riman di grazia, Argilla, Ch'io mi resto qui sola e se non sola, Sola per ch'io non ho con chi sfogarmi, In questo mio pensiero, Almen d'una parola.	655
ARGILLA	Tu mi vinci,	660
	Ecco ch'io pur rimango.	
CORINTA	Tu m'hai dato un contento, Argilla, singular, che, benché sempre Che tu ti stai da me mi sia diletto Non ordinario, or par ch'io ne riceva Consolazione assai più dell'usato. Ma ritiriami ormai dentro la porta, Ch'essendo qui discesa Tratta dal mio desio, fa ch'io non scorga Ch'è mal costume qui molto tardare.	665 670

	Gli amici miei, dappoi ch'ella s'è volta Alla fede cristiana, Tanto alla nostra fede Diversa, anzi contraria, anzi nemica.	
ORTENSIA	Tu hai certo cagion da temer molto D'essere poco concordi, tu di' 'l vero.	745
III CORO	Con che destrezza e con che gentilezza Ella si sa introdurre all'opra sua!	
ORTENSIA	Perché, benché l'amore Che tu porti a Corinta Ti faccia ossequioso E pronto alla sua voglia, E che per questo anch'ella Ti debba sempre amare E sempre alla tua voglia Rendersi ossequiosa, Non potrà non di meno Questa diversità tra voi di fede Non esserti molesta Di giorno in giorno più, s'ella sta ferma Nel proposito suo, com'io so certo Ch'ella fia per istare, Però ch'io la conosco Di mente e d'intelletto assai costante.	750 755 760
III CORO	Vedete per che strade ella il conduce A dar nel laccio santo.	765
FILANDRO	Tu m'accresci il timore, et il timore Conturba ogni mia pace; Ché, ben ch'oggi ad Aliso, Che mi disconsigliava Per simile ragion da queste nozze, Io mi facessi forte, Sperando che Corinta, Fatta mia sposa, al mio voler si fosse Rimossa agevolmente Da sì fatto pensiero, ora incomincio Dal tuo parlare a dubitar non poco. Però tu mi consiglia E che modo e che via Io dovessi tener perch'ella debba	770 775 780

	Ritirarsi da ciò.	
ORTENSIA	Non lo sperare, Ch'ella nol farà mai. Vatti pur preparando A non aver con lei tutti i contenti Come gli altri mariti Non gli sogliono aver con le lor mogli.	785
III CORO	Non ho mai conosciuta La più accorta donna.	
FILANDRO	Non c'è nessun rimedio?	
ORTENSIA	Io credo pochi.	790
FILANDRO	E quai son questi pochi?	
ORTENSIA	Io credo un solo, Ma tu nol prenderesti.	
FILANDRO	E qual? Di' pure: io 'l prenderei per certo, Perch'io desio di viver con Corinta, S'ella mi si fa sposa, Per qualunque maniera sempre in pace. Però, deh, dimmi, Ortensia, Qual sia questo rimedio.	795
ORTENSIA	Io nol vo' dir: so che nol prenderesti.	800
FILANDRO	Dillo di grazia, io te ne prego, Ortensia.	
III CORO	Ella si fa pregare E si strugge di dirlo. Saper dissimulare E 'l suo desir coprire è gran vantaggio.	805
ORTENSIA	Io lo dirò, poiché tu vuoi, ma indarno Io so ch'io lo dirò. Dimmi, Filandro, Poi che Corinta sì ferventemente S'è fissa nel pensier d'esser cristiana E da questa cagione Può resultar tra voi poca concordia, Perché ciò non avvenga, che sarebbe, S'ella recusa d'adorar gli iddei, S'anche tu 'l recusassi E quel Dio adorassi ch'ella adora?	810
III CORO	Iddio provvegga, ella gliel'ha pur detto!	815
FILANDRO	Ohimè, che di' tu? Sta' cheta, Ortensia! Hai tu perduto il senno? Che sacrilegio è 'l tuo?	

	Se tu fussi sentita	820
	Guai pure alla tua vita!	
ORTENSIA	Ben ti diss'io che 'ndarno	
	Io t'avrei consigliato.	
	Ma se l'ami da vero,	
	Se 'l viver seco in pace t'è sì caro,	825
	Questo fia 'l miglior modo e modo solo.	
FILANDRO	Non avrei mai creduto,	
	Non avrei mai pensato che consiglio	
	Da donna così saggia	
	E tenuta sì pia, mi si porgesse	830
	D'una sì fatta sorte. Ora conosco	
	A che fin tante volte,	
	Con perplesse parole,	
	Con ironici motti,	
	A ragionar di questa fé cristiana	835
	Mi introducevi! Orsù, quell'eran reti	
	Tutte per questa preda.	
ORTENSIA	Ell'eran certo.	
	Convien ch'io mi ti scopra.	
	Ti ho tentato più volte, or pongo mano	840
	All'armi contro a te, per tua salute,	
	Liberamente.	
FILANDRO	Taci, Ortensia, deh, taci!	
	E non porre in periglio	
	D'un'estrema rovina	845
	Te stessa e me, che tanto mostri amare.	
ORTENSIA	E perch'io t'amo, però ti procuro	
	Il colmo d'ogni bene e vo' sottrarti	
	Da quella falsa fede ove i parenti	
	Nostri (miseri lor!) sì ciechi erraro.	850
FILANDRO	Cieca errerai pur tu, semplice donna.	
	Se' tu sì stolta, Ortensia, che tu voglia	
	Ch'io lasci il sommo Giove altitonante,	
	Possente, onnipotente,	
	Giuno chiara e lucente,	855
	Saturno minacciante,	
	Marte, il dio furibondo,	
	E Mercurio ch'al mondo	
	Senno infonde e tesori?	

	Vuoi ch'io lasci gli Amori	860
	Con l'alma madre, Vener graziosa,	
	E 'l dio che l'universo fa sereno,	
	Cinzia del bianco seno,	
	Teti del piè d'argento?	
	Cent'altri iddei e cento,	865
	Vuo' tu ch'io lasci per seguir quest'uno,	
	Che non pur Dio non sembra,	
	Ma né uom si conosce	
	Se non misero e vile,	
	Se la vita ch'ei tenne	870
	Fu sempre così umile,	
	La morte ch'ei sostenne	
	Sì indegna, sì infelice?	
ORTENSIA	Nella fede cristiana	
	La prima e più sicura	875
	E più ferma radice,	
	Più saldo fondamento è l'umiltade	
	E 'l disprezzo di sé. Ma l'umiltade	
	E 'l disprezzo di sé l'opere sono	
	Dell'alme più eccelse e più sublimi.	880
	Chi sa patir gli affanni	
	E tollerar l'offese	
	Aspira a grandi imprese.	
	Onde non dèe parerti	
	Impossibil che Dio,	885
	Ch'è sol Somma Bontade	
	E Somma Caritade,	
	Per insegnar a noi	
	Virtù sì singulare	
	Si voglia umiliare.	890
	Anzi dicono i saggi	
	E ' più dotti maestri	
	Delle divine scuole	
	Ch'era necessità che Dio venisse	
	In terra ad umanarsi,	895
	Ch'ei patisse e morisse,	
	Poscia che noi mortali,	
	Traviata la via	
	E del giusto e del bene,	

	Per lo sentier de' mali,	900
	Tutti esposti alle pene Della vendetta sua, Dovevamo morir d'eterna morte; Et ei, che, Creatore e Padre nostro, Redimer ci voleva,	905
	E farlo sol potea, Per non veder delle sue sante mani L'opre preda d'inferno e i figli suoi, Volle patir, volle morir per noi.	
II CORO	Come potrebbe ragionar costei Di sì alti misteri Se spirito divino Non gli infondesse le parole e i detti?	910
ORTENSIA FILANDRO	Rispondimi, che pensi? Io ti rispondo Che 'n quella fede vivere e morire Io voglio in cui son nato, Nutrito e ammaestrato; e te consiglio, Da poi che 'n tale errore Tu ti ritrovi, tu ch'almeno il taccia, Perché tu vedi quanti Per seguir cotal fede Con mille e mille strazi e con infamia Han perduta la vita.	915 920
ORTENSIA	Infelice Filandro, Meglio è morir per Cristo Fra gli strazi e i tormenti, Per acquistarsi poi nell'altra vita I veraci e perpetui contenti, Che servire agli iddei	925 930
FILANDRO	Ch'adora il volgo errante, Per conseguire al fine In guiderdon la dannazione eterna. Io credo che gli iddei Sian tutti buoni e tutti Benigni a chi gli onora, Propizi a chi gli adora. Adora il tuo et io mi seguirò d'adorar quello Ch'adorâr sempre i genitori miei.	935

Arda a Filandro il petto,
 Sì l'infiarmi 'l desire,
 Sì lo saetti amore, 1015
 Sì la beltà l'inveschi di Corinta,
 Che l'anima al fin vinta
 Non possa più soffrire,
 Ceda ammolito il cuore,
 E 'l farsi prigionier sia la sua gloria 1020
 E 'l suo pregio sovrano,
 E 'l rendersi al fin vinto la vittoria.
 II CORO Per l'alta piaga dell'amor umano,
 Ond'ei vive penoso,
 Entri spirto segreto, 1025
 Che soave vi spanda ardor celeste,
 Sì che col nuziale abito lieto,
 Fatto a Corinta sposo,
 Splenda il candor della cristiana veste.

CORO

Di sculti marmi e di dorate travi 1030
 Gli alti palagi ornati,
 L'oro e le gemme, i campi almi e beati,
 Ch'erede successor goda degli avi,
 Son pregi ov'ha fortuna proprio impero,
 Né de' paterni vanti 1035
 Dèe figlio andare altero,
 Se non se de' costumi onesti e santi.
 La ricchezza è infedel, la nobiltade
 Macchiata langue, il fasto in breve cade.
 Chi dritto volge al Ciel gli occhi e 'l desio, 1040
 Ch'immutabile splende,
 Vede che non altronde in noi discende:
 Quant'ha di bello il mondo loda Dio.
 Ma cui dal Ciel benigno il Redentore
 D'opre e di nome diede 1045
 Cristiano genitore,

Scorta al cammin della verace fede,
 Qual avrà lodi di sì ardente zelo
 Degne di consecrarsi al Re del Cielo?
 Al Re del Ciel, di cui cosa creata 1050
 Non è ch'opra non sia;
 Ché non pur servi all'empia idolatria,
 Gregge infeconda a morte destinata,
 Ma farci ei pur potea per monti e selve
 Nascer alme inumane 1055
 E d'indomite belve
 Pelli e membra vestirne orride e strane.
 Potea, chi con un cenno il mondo volve,
 Arbor crearci e sassi, arena e polve.
 Beato chi nascendo il primo pianto 1060
 Su la sacrata sponda
 In braccio al padre suo temprò con l'onda
 Che rende all'alme d'innocenza il manto!
 Ma beato non men, non me<n> felice
 Chi per propria virtute 1065
 Sa d'amara radice
 Trar dolce frutto di vital salute!
 Quanto sostien più dura la contesa,
 Tanto è più gloriosa un'alta impresa.

ALISO	Piaccia agli dei ch' alla speranza vostra Si congiunga l'effetto.	1100
I CORO	Anzi renda Dio vero Con la speranza pur l'effetto vano.	
EUFEMIO	Ma sì come sgridata L'ho molte volte di pensier sì duro Et al mio sì ritroso, non sapendo	1105
	Di sua mente sacrilega il concetto Ch'udito ora ho da te, così per questo Sì fieramente fia da me ripresa Ch'ella non ardirà levar la fronte Contro al mio desiderio; e s'ammonita	1110
	Da me, pur poscia fia Di quel ch'io ti dicea che stamattina Di Filandro e di lei (Sì come d'altri molti, E giovani e donzelle) ha risoluto	1115
	Decreto inrefra<ga>bil del consiglio, Non avrà più contraddizion alcuna. E quell'Argilla sua Non ti pensar, s'io più la veggo seco, Ch'ella vada gran tempo	1120
	Senza portarne la dovuta pena. Aliso, io ti ringrazio.	
ALISO	Et io mi scuso, Se troppo lungo vi ho tenuto a tedio.	
II CORO	Tedio all'anima tua fia la tua colpa, Che 'l Ciel non scuserà senza l'ammenda.	1125
ALISO	Vedrò verso qual parte ei volga il passo, Perché, s'uopo ne fia, nol cerchi invano.	
EUFEMIO	Ma intanto io che farò? Gli iddei propizi Ringraziati e pregati, ora è ragione	1130
	Che Filandro io medesimo ritrovi, Ché, poiché volontà del gran consiglio Sono le nozze nostre, Non ci ha timor che, perch'io proprio impegni Me stesso con Filandro, il negoziato	1135
	Possa stornarsi in mia vergogna o danno. Trovato lui, cercherò poi di Celio, Ch'uscito fuori anzi l'uscir del sole	

Questa mattina a questi affari inteso,
 So che cerca di me; così m'ha detto, 1140
 Domandandone al tempio, un de' suoi servi.

SCENA SECONDA

CORO DI DONNE CRISTIANE *e* ALISO

ALISO Io veggo qua colei, s'io ben la scorgo,
 Che doveva Filandro
 Persuadere a farsi anch'ei cristiano.
 Di lei non ho voluto 1145
 Dir nulla ad Eufemio,
 Come fatto ho d'Argilla, per l'amore
 E per la reverenza
 Che le porta Filandro, com'a donna
 Di casa sua domestica et amica. 1150

SCENA TERZA

CORO DI DONNE CRISTIANE, ALISO *e* ORTENSIA

ORTENSIA Fra speranza e timor dubbia e confusa,
 Non so quel ch'io mi spero di Filandro.
 Con le parole il vinsi,
 Ma nol fermai sì che da me fuggendo
 Non si togliesse a' lacci, 1155
 Ne' quali a'mman a'mman l'aveva stretto.
 Ei partì sì veloce
 Ch'io non valsi a seguirlo:
 Debbo dunque di nuovo
 Cercar di lui e, s'egli avvien ch'io 'l trovi, 1160
 Non son dalla vittoria
 Di questa impresa mia forse lontana.

III CORO Fuggiti, Ortensia, fuggi! Torna addietro,
 Per lo tuo meglio, torna!

ORTENSIA Quell'è forse l'amico di Filandro, 1165

	Nemico sì, come più volte ho inteso, Delle donne cristiane?	
III CORO	Sì, fuggi, torna addietro!	
ALISO	(La vo' far arrossire, Vo' rinfacciarle l'ardimento suo).	1170
III CORO	Vattene pure, Ortensia!	
ORTENSIA	Io vo' aspettarlo, Non ho di che temere.	
ALISO	Ortensia, Dio ti salvi.	
ORTENSIA	E te contenti.	1175
ALISO	Ditemi, ch'è del nostro Filandro, quanto tempo È che voi nol vedeste, A qual termine son le nozze sue?	
ORTENSIA	Io 'l vidi non è molto, Ma delle nozze sue non so ch'alcuno Possa aver più contezza Di te, che se' tenuto di Filandro Tenerissimo amico, l'alma stessa.	1180
ALISO	M'è pure stato detto Che 'n queste nozze sue Voi gli avete anche voi Porto qualche consiglio.	1185
ORTENSIA	Io l'intendo costui: pascere il voglio Di quell'esca ch'ei brama. Eh, tu sai bene, Aliso, Che le povere donne Han d'uopo a ciascun'ora Del consiglio d'altrui. E in che modo vuoi tu ch'una par mia Possa porger consiglio A un giovin sì accorto Com'è Filandro e ch'ha tanti parenti E tanti amici (uno de' quali, Aliso, Se' tu, tanto prudente e così saggio)	1190
	Che 'l posson consigliare Perfettamente in ogni suo negozio?	1195
ALISO	Tant'è, si crede pure...	
ORTENSIA	E che si crede? Dillo.	1200

ALISO	Si crede...	
ORTENSIA	Che?	
ALISO	...che voi l'abbiate	1205
	Consigliato a tal cosa che gli possa Agevolar la via perché Corinta Più volentieri il prenda per marito.	
ORTENSIA	(Io vo' dissimular d'averlo inteso E mettermi a vantaggio). Io non son tale O che sappia o che voglia Adoprar alcun'arte, Com'è costume delle male donne, Per far che donna od uomo Si muova a amar, con erbe o con incanti, Forzatamente altrui.	1210
III CORO	Costei mi muove a riso, Con arte così bella Del suo scaltro pensier la tela ordisce.	
ALISO	Ortensia, non vogliate Così sinistramente Le mie parole intender, ché non bramo Se non d'onorarvi. Ma, deh, dite: Non avete voi forse Consigliato Filandro al mutar fede Per rendersi benevola Corinta, Sì ch'ella non recusi Prenderlo per isoso?	1220
ORTENSIA	(Ben conosciuto avea ch'a questo passo Giugner tu mi volevi). Io non te 'l niego, Chiunque così tosto la novella Te ne sia corso a dar. La fé cristiana Vuol che prima la morte S'elegga che si taccia o che s'asconda La luce del suo ver, massima<men>nte Se 'l palesato ver gloria è d'Iddio. Però liberamente io ti confesso D'averlo consigliato E 'l riconsiglierei ciascuna volta Che del consiglio mio sperassi frutto.	1225
	E vi par cosa onesta Non pur voi ribellar, ma far ogn'opra	1230
ALISO		1235
		1240

	Che dalla nostra fede Si ribellino gli altri? Or se ciò si scoprisse,	1245
	Se la vostra empietà fusse palese, Quale avreste a schivar supplizio atroce, Misera, quale scampo?	
ORTENSIA	Non è impietà lasciare i falsi dei Per adorare il vero e far che gli altri Lo stesso adorin per salute loro.	1250
ALISO	Non intendo con voi, Ortensia, contrastar, ma di consiglio Sovvenirvi, ammonendo Che da sì fatta impresa	1255
	Ritirate la man per vostro scampo E per quel di Filandro, A cui son tanto amico. E vi spaventi Il timor della pena che sì dura S'esercita ognor più sopra i cristiani.	1260
ORTENSIA	Timore alcun di pena Spaventar non può mai chi in Dio confida, Né Dio peccando offende.	
ALISO	Pensate meglio al vostro ben, pensate! Siete prudente omai, se sète vecchia.	1265
ORTENSIA	E però ch'io son vecchia Imparato ho dal tempo A conoscer il bene; e se vorrai Conoscerlo anche tu, sarò bastante A mostrarcelo in breve.	1270
ALISO	Non voglio, Ortensia, ancora Per così fatto ben precipitarmi, Sì come al precipizio Correte voi, seguendo Un così fatto ben, smarrita e cieca.	1275
	(Intanto io ho raccolto da costei Ch'ella ha, com'io credea, di sacrilegio Tentato anche Filandro; il vo' trovare E quell'opra iterar per sua salute Che consiglierò esercitai dianzi).	1280

SCENA QUARTA

CORO DI DONNE CRISTIANE *e* ORTENSIA

I CORO	Ortensia, tu ti sei molto scopertaa.	
ORTENSIA	La fé si dèe portare in su la lingua	
	Com'ella s'ha nel cuore,	
	Né per alcun timore	
	Asconderla giammai. Figliuole mie,	1285
	Per me finito omai	
	Di questa vita si può dire il die:	
	Io posso perder poco	
	Ma guadagnar assai,	
	Quando l'arido fascio di quest'ossa	1290
	Recida il ferro o incenerisca il foco	
	E ricopra di terra angusta fossa.	

SCENA QUINTA

CORO DI DONNE CRISTIANE *solo*

I CORO	Donne, che farem noi per dare aiuto	
	Ad opra così pia?	
II CORO	A Dio soccorso	1295
	Domanderén perché Filandro ceda	
	Al consiglio d'Ortensia	
	E Corinta ognor più forte e costante	
	Per la via del Signor mova le piante.	
	Però partiam di qui per girne dove,	1300
	Non vedute, Iddio sol ci vegga et oda,	
	In qualch'ascosa catecumba oscura,	
	Ov'ei più raggi di sue grazie piove.	

SCENA SESTA

CELIO *Sacerdote* e FILANDRO

CELIO	Tu hai inteso, Filandro? Il Ciel ti piove sopra la rugiada, Le stelle per te corron fortunate, Ogni cosa t'arride e prepara Grazia e favore: il Preside, il Senato, Nobili e plebe ognun ti vuol felice; E però ti consiglio A trovar Eufemio Tu stesso, che trovato Non ho io sino a ora (e più nol cerco Sollecitato dal comun negozio), E queste nozze vostre fermerete, Già fermate dal pubblico, Senza altri mezzi e di concordia insieme Verrete tutti inverso sera al tempio.	1305 1310 1315
FILANDRO	Ma come mi sarebbe Più facile e più onesto questo ingresso Per la causa mia con Eufemio, Se voi, che come padre Onoro e sacerdote reverisco, Mi deste mano all'opra.	1320
CELIO	Volentieri. Il tuo costume, la tua nobiltade Concedami del tempo che mi fugge Questo breve intervallo.	1325
FILANDRO	Anzi brevissimo, Perch'io veggio Eufemio.	

SCENA SETTIMA

EUFEMIO, CELIO *Sacerdote* e FILANDRO

EUFEMIO	Udito che Filandro Venuto è in qua per altra via con Celio,	1330
---------	--	------

	Forse fia ch'io 'l ritrovi e seco insieme Celio medesmo, mentre l'uno e l'altro Convien pur ch'io ritrovi.	
CELIO	Io vo' incontrarlo Questi duo passi. Eufemio, Eufemio, l'allegrezza con la fretta Della conclusion di queste nozze Esser ti dovria sprone al lento piede.	1335
EUFEMIO	Cercato di Filandro e di te insieme, Alzo le mani al Ciel ch'io te rincontro Che so che cerchi me; ma per Filandro Speso ho 'l desire e speso ho i passi indarno.	1340
CELIO	Filandro è qui vicino: Vedil, ch'a te si dona Per figliuolo e per servo, E supplice ti chiede e da te brama Che Corinta tua figlia a lui sia sposa, Datagli dal Senato; e del Senato Parte se' tu medesmo.	1345
	Con quanto ardore ei l'ama Tu 'l sai, tutta sallo, tutta, la cittade. E fia di lei marito non indegno S'amor, valore e fede E grazia e nobiltade	1350
FILANDRO	Di premio e guiderdon fanno altrui degno. Vero è di Celio nel mio nome il prego, Ond'è che reverente a te m'inchino, Nella cui volontà, nella cui mano Sta la felicità del mio destino.	1355
CELIO	Non può 'l buon Eufemio, Non può, pien di letizia, sciôr parola E di gioia si sface; Ma so ben ch'ei gradisce e si compiace, Ch'ei vuole e ch'ei desia Che Corinta tua sia.	1360
EUFEMIO	Pur alfin mi si scioglie rannodata La lingua e d'allegrezza oppresso il cuore Ormai mi si disserra. In virtù de' tuoi preghi e del tuo amore Corinta hai meritata;	1365
		1370

	Che l'han servata a sposalizio tale. E di tal sposalizio Nascan di nuova prole i più bei germi Che fiorisser giammai per queste rive.	1415
	E quelle Grazie dive Che nutrîr già Filandro pargoletto, De' pargoletti suoi sian le nutrici; Filandro, a cui giammai par né simîle Fanciul non vidi, sî rosato e fresco,	1420
EUFEMIO	Che lo conobbi pur sin da fanciullo. Ma tu 'l fai vergognar. Tu conoscesti Filandro sî per tempo?	
CELIO	Egl<i> era appena Nel settim'anno, il più bel figlioletto, Dico, che fusse mai, vezzoso, allegro, Vivo, e la chioma avea sî crespata e bionda Che contesta pareva d'anella d'oro. Io 'l vedeva venir quasi ogni giorno Con Olimpia sua madre	1425 1430
	Al tempio d'Imeneo: Olimpia, ch'era Una delle più savie e più modeste Matrone di Catania.	
EUFEMIO	Ell'era tale invero.	
CELIO	E sovra ogn'altra Religiosa e pia, sî che gli altari Nostri, le mense sacre Di libazioni e vittime abbondanti Sua merced'eran sempre, E cortese e discreta a' sacerdoti, Soccorea lor quotidianamente. Delle simili a lei Donne non ci son più. Ma bene spero Che Corinta tua figlia, nell'esempio De' genitori suoi, de' suo parenti, Rinnovi nella casa di Filandro L'antico vanto del divino ossequio.	1435 1440 1445
EUFEMIO	Così piaccia agli iddei.	
CELIO	E però vo' pregarvi, Eufemio e Filandro, Che, però che Corinta sia seguace	1450

	Dell'orme sante e pie de' suoi consorti, Voi vogliate adoprar ch'al tempio nostro Abbia in costume di venir, sì come Solea già far la madre di Filandro, Così frequentemente.	1455
EUFEMIO	A questo non voglio io, Se parte alcuna in ciò mi s'appartiene, Obbligarmiti, Celio. Ogn'altra cosa Che sia mia stia 'n tua voglia. Di Corinta A Filandro il governo io lascio intero. Egli a suo senno la disponga e regga, Ché non convien a padre O madre o altri prossimi parenti, Poi che concesso han con la nuova sposa L'arbitrio anche di lei nel suo marito, Presumere alcun freno Regger di quella o delle cose sue, Come fanno sovente Alcuni troppo providi e curiosi, Con tal disturbo delle case altrui Che lor procaccia nimicizia e noia. Oltre ch'a me non piace Nel frequentar più l'un che altro tempio O nell'altre opre di religione Forzar la voglia altrui, quasi per modo Di favorire o le persone o 'l luogo. Però sia la mia figlia Religiosa; onesta gli iddei sempre Tema come conviensi; e libertade Prendasi in questo pur, com'ella vuole E vuole il suo marito, et io m'acqueto.	1460 1465 1470 1475
FILANDRO	Io nell'esempio suo Formare intendo tutti i miei consigli.	
CELIO	Voi parlate prudenti, La soverchia affezion m'ha fatto ardito. Perdonami, Eufemio e tu Filandro.	1485
EUFEMIO	Io parlo com'uom libero e soggiungo Con questa occasione, Mentre la vecchia età scusar mi puote Di presunzion, ch'i sacerdoti spesso	1490

	Fanno sciôr l'altrui lingue alla calunnia Contro di lor, come che buoni e giusti, Sol perché troppo vaghi Son d'onoranza e poco rattenuti	1495
	Dall'amicizie. E non per questo intendo, Spassionato, accusar quei di Bacco Più che quei di Minerva o quei di Giove O d'Apollo o di Venere o Saturno.	
CELIO	Orsù, Eufemio, orsù, Filandro sposo, Vi lascerò per dar simil compenso Agli altri sposalizi, che son molti, Quale io l'ho dato a' vostri. E quando l'ora Mi paia avvicinarsi, il mio pensiero Sarà farvi avvisati dover voi	1500 1505
	Venir al tempio con Corinta vostra. Però siate in appresto Con tutto quel che fa mestier per pompa E per necessità del sacrificio: Mirre, incensi e liquor, vittime e vasi Ricchi e degni di voi,	1510
	Che restin poi devoti arredi al tempio, Di sì begli imenei nobil memoria, E in questo di voi v'acquistiate gloria Di pietà non vulgar, mentre partendo Vi saluto felici e quell'augurio Che più lieto vi può scender sul crine Vi prego dalle stelle.	1515
EUFEMIO	Non difforme A te felicità dispensi il Cielo.	

SCENA OTTAVA

EUFEMIO e FILANDRO

EUFEMIO	Filandro, del contento e della gioia, Ond'io, come l'hai tu, l'anima ho piena Per nozze sì bramate, Ci giovi ragionar con maggior agio.	1520
---------	--	------

	Or convien ch'io ti lasci E che tu lasci me, perch'amendue N'andiam preparatori Di quel che fa mestieri in tale affare. Poi ci ritroverem per porvi il fine Che più degno si deve.	1525
FILANDRO	Io vo.	
EUFEMIO	Va' pure. (Gentil garzon, bel giovane, prudente Donzel ch'egli è: felice te, Corinta!)	1530
FILANDRO	(Benigno vecchio, saggio senatore, Discreto padre: io più che padre amarlo Voglio e servirlo sempre).	1535

SCENA NONA

FILANDRO *solo*

FILANDRO	Giorno per me felice, Giorno per me sereno! Ora felice, Che tutti i miei pensier resi ha contenti! Non sia più chi paventi Di qual si sia più dura e forte impresa Non poter pur al fine andarne lieto Dopo lunga contesa, Se tal del mio desir l'effetto io mieto.	1540
----------	--	------

SCENA DECIMA

FILANDRO *e* FLAVIO

FLAVIO	Filandro, io ti rincontro molto lieto: Ho io d'alcun tuo ben da rallegrarmi?	1545
FILANDRO	Tu non potevi in punto, Flavio, mio consobrino, Più propizio incontrarmi Et al bisogno mio più opportuno.	

	Le nozze mie si son concluse al fine, Ned opra di rivali o d'altra avversa Difficultà potuto ha disturbarle, Poi che decreto del comun consiglio L'ha comandate.	1550
FLAVIO	Regio pensiero! Oh quante belle imprese E quanti desideri onesti e giusti Avriano 'l fin felice, Se la discreta man di chi governa V'entrasse operatrice!	1555
FILANDRO	E gli sponsali Si faran fra poche ore.	1560
FLAVIO	Io mi rallegro Quanto creder tu puoi, ché, tuo congiunto, Sono e, quel che più vale, intimo amico.	1565
FILANDRO	Flavio, assai ti ringrazio e volentieri Con gli altri miei consorti Ti bramerei stasera a questo officio; Ma la tua provvidenza E la tua cortesia	1570
FLAVIO	M'avea già nel pensier messo desio Dell'opra tua.	
FILANDRO	E 'n che poss'io servirti? Quella domestichezza che tra noi Sì scambievol s'esercita ofiziosa Cagion mi porge ch'a far quel ti preghi Ch'imposto a manco confidente amico Si stimerebbe offesa.	1575
FLAVIO	Eh, pon da parte Meco le scuse e di' liberamente.	1580
FILANDRO	Tu cavalcando prenderai 'l cammino, Flavio, senza tardar, verso la porta Della città ch'ad oriente guarda; E se, com'hai costume, Il passo affretterai, non sarà ancora Nascoso 'l sol che giunto alla mia villa Tu sarai certamente. Quivi tutti chiamando, Pastori e agricoltori,	1585

	A ciascuno imporrai per le mie nozze Dover contribuir di quei proventi E di quelle delizie, onde più abondi, Ciascun per sé, la possessione e 'l gregge Commessa loro; ordinando al castaldo Che per diversa caccia	1590 1595
	E di fiere e d'uccelli egli abbia pronta In fra tre giorni una copiosa preda. E fatta a te venir da' nostri campi Schiera gentil di forosette e ninfe, Fa' lor saper ch'al dì del mio convito Di pomi e fiori e fresche erbe odorose Preparin per la sposa Una leggiadra e graziosa offerta, Mentre, sedendo a mensa i convitati, Ognun festeggia e 'l festeggiar s'accresca Nel comparir di sì piacevol mostra; E levate le tavole, le stesse Ninfe non fiano in fra le nobil danze Intraposte talora a trar carole Se non giocoso e diletto scherzo.	1600 1610
FLAVIO	Commendo il tuo pensiero e d' eseguirlo Son più che pronto.	
FILANDRO	E intanto, S'altro sovvien a te che di giocondo O di magnificenza arrear possa La villa mia, tu ne disponi in gioia E splendidezza delle nozze mie.	1615
FLAVIO	Io vo senza badar.	
FILANDRO	Sentimi ancora: E ritornato poi Domattina per tempo, Arbitro tu sarai d'ogn'altro affare Che questa festa mia possa far lieta, E balli e canti e giochi Da te fiano ordinati e tu, ministro, Di tutte quelle cose Che fan mestier per metter in assetto La casa mia farai squisita scelta: Arredi, fregi, apparati e pitture,	1620 1625

Gli ornamenti di cui per grande intaglio
 E per ricchezza d'or, com'oggi è uso,
 Non abbian da invidiar le pompe regie; 1630
 Ch'io voglio a così cara,
 A tanto amata e desiata sposa,
 Il dì ch'a far di sé lieto il mio albergo
 Debbe venire, il più nobil convito
 E la più bella e la più allegra festa 1635
 Preparar ch'è gran tempo
 Ch'una simil Catania non ne vide.
 FLAVIO Lodo la moderanza,
 Ché non tutto convien quel che si puote
 (Né anche a chi 'l puote ed è più grande) 1640
 Fare spendendo. L'adornar la casa
 Nel tempo delle nozze è cosa onesta
 E dovuta per certo e dopo molte
 Giuste cagion di farlo, una ne sforza:
 Che le donne parenti della sposa 1645
 E l'altre che venisser curiose
 A visitarla, penerebber poco
 A dirle che tu fussi
 Uno sposo all'antica,
 Un misero, un dappoco, un uom mendico; 1650
 Alla sua nobiltade, alla tua propria
 Doversi splendidezza,
 Stimolandola a farti far forzato
 Quel che spontaneamente non facesti,
 Sì ch'ella a'ppoco a'ppoco 1655
 Prendesse poi di te dominio intero;
 Come si veggion fare
 Le donne d'oggi dì, mentre i mariti
 Chiuggono gli occhi e si lasciano a loro
 Come ciechi guidare e come ciechi 1660
 Spesso con esso lor vanno in rovina.
 FLAVIO FLAVIO Ridi pure:
 Egli è me' rider or che pianger poi.
 Dico che 'l farsi onor tempo di nozze
 Cosa è lodevol; schivare il soverchio 1665
 È necessaria.

	Anch'io goder potrei: di qualche dono Forse il buon vecchio mi sarà cortese.	1695
	Questa è la casa d'Eufemio, padre Di Corinta, la sposa, Donne, o quell'altra là? Dite di grazia.	
I CORO	Nessuna gliela insegni.	
INIZIATO	Io domandava, donne,	1700
	Qual di queste qui 'ntorno era la casa D'Eufemio senatore, di quel vecchio Padre di quella bella giovanetta, Che certo non può esser che non sia Conosciuta da voi, detta Corinta,	1705
	Di quella che ne porta sì gran vanto D'onestà, di modestia e di prudenza. Qual è ella, il sapete?	
I CORO	Io nol so.	
III CORO	Né manco io.	
II CORO	Et io quinci l'albergo ho sì lontano	1710
	Ch'alcuna conoscenza Non ho di queste case, Né di chi dentro v'abiti; e mi pare Talora aver udito Nominar quest'Eufemio e credo certo	1715
	Ch'assai lontan di qui, vicino al foro Egli stia di Lisandro.	
INIZIATO	No, tu l'erri.	
	Io so ch'una di queste è la sua casa: Anzi ell'è quella, ora la riconosco Benissimo, e la porta io veggo aperta.	1720
	Rimanete con Dio, donne cortesi.	
II CORO	Io 'l volevo inviare in altra parte Per divertirlo e per por tempo in mezzo E ritardar qualche conclusione, Che nella cura di costui riposta	1725
	Forse, certo non fia se non spiacente.	

SCENA TREDICESIMA

CORO DI DONNE CRISTIANE, INIZIATO *e* EUFEMIO

EUFEMIO	Io la feci tacere. Parve ch'ella si desse al fin per vinta Dalle valide e forti mie ragioni Congiunte alle minacce;	1730
	Ma quell' Argilla sua, se l'altre donne Non eran preste al suo refugio, forse Portata avria per le mie man la pena Di ch'ell'è degna. Io credo al mio ritorno Non la trovare in casa; e credo ancora	1735
	Ch'ella non sia mai più di tanto ardire Ch'ella s'appressi all'orme di Corinta.	
I CORO	Ecco ch'ei lo rincontra, Sceso appunto la porta.	
INIZIATO	Signore, io vengo a voi: Celio mi manda Perch'io v'affretti a venir tosto al tempio Con la vostra figliuola e con Filandro.	1740
EUFEMIO	E perché, se fu dianzi stabilito Che noi fussimo al tempio in ver la sera?	
INIZIATO	Perché, sparsa la voce Di questa cirimonia sì solenne Di tante par di nozze, popol molto Concorrervi si vede, E prima che la calca più s'ingrossi Ei crede che sia ben spedir quest'opra	1750
	Ad ischivar tumulto, Et altri miei compagni Divisamente ha qua e là mandati A chiamar gli altri che per l'altre nozze V'eran già destinati.	1755
EUFEMIO	Prudente avvedimento: Onde tornando a lui dir li potrai Che, tosto che raccolti Io abbia i miei più prossimi parenti, Verrò subitamente. E questa fretta Mi sarà sprone a doverli ir cercando Più sollecitamente.	1760

INIZIATO	Ma fra tanto Piácevi che per voi cerchi Filandro, Perch'ei ne venga a voi?	
EUFEMIO	Deh, sì, figliuolo.	1765
INIZIATO	Volete voi ch'io parta Senza ch'io possa a Celio mostrar segno D'avervi fatta l'ambasciata sua?	
EUFEMIO	Che vuoi tu dir, che segno?	
INIZIATO	Or non volete voi che 'n queste nozze Dell'allegrezza vostra Sia partecipe anch'io?	1770
EUFEMIO	Ben sai, t'intendo. (Oh come sono arditi Costoro in domandar!) La fretta mia Non mi permette ch'io ritorni in casa; Ma tu sei per vedermi Innanzi sera al tempio; E verrò preparato, acciò tu goda Col sodalizio tuo de' miei contenti.	1775
INIZIATO	Et io di caldi preghi Per la felicità di queste nozze L'orecchie ferirò del nostro dio.	
EUFEMIO	Questa tua grata offerta io non recuso: Non mancar d'adempirlo, figliuol mio.	1785
INIZIATO II	E non volete voi ch'anch'io con lui Della cortesia vostra Possa far qualche mostra, E preferir di voi gran lodi altrui?	

SCENA QUATTORDICESIMA

CORO DI DONNE CRISTIANE

II CORO	Signor, che su dal bel seggio di stelle Vedi de' peregrin di questa vita Le vie diverse e quale Ne scorge al bene o ne conduce al male, Deh, non resti smarrita,	1790
---------	--	------

	Ma ben tra' lor parenti Un intestino sdegno, un ardor rio, Che presumer d'estinguerlo e placarlo	1830
III CORO DI SACERDOTI	È un volere il freno imporre a' venti. Ben voglio io dir che 'l Cielo E 'l suo alto senato oggi contrasti A tutto quel che dal Senato nostro Quaggiù s'è stabilito.	1835
	Io vo per ritrovar Cleante sposo (Tale è 'l nome di lui cui messaggero Mi stabilì lo scritto) e nol ritrovo, Et odo dire o ch'ei presa ha la fuga O che nascoso ei s'è, ché spaventato	1840
	Dalla superbia ch'egli ha intesa in Delia, Destinatili sposa, Nel soverchio dispendio e ne le pompe Teme il flagel della rovina propria. Onde, inconcluso di mia opra il fine,	1845
V CORO DI SACERDOTI	Torno inofizioso. Io, confermando La tua sentenza, anch'io Attribuisco al Cielo	1850
	La nullità di quel che fe' il Senato, Mentre, pur messaggero D'ambasciata simil, vana ho trovata L'obbedienza in Cherisia, eletta Per moglie di Lucrezio, che, giurata Celatamente fede alla Dea Vesta,	1855
I CORO DI SACERDOTI	Vergine viver vuol, sacrata a lei, Aborrendo le nozze, Odiando gli imenei. Dunque credasi pur ch'ogn'altra legge Stampar si può, da chi n'ha in man l'arbitrio,	1860
	Stabile e salda sì, donde sottrarsi Altri non possa mai; ma non presuma Civil decreto in annodar i cuori Per vincolo di nozze, non tentato Prima il voler che dèe restarne avvinto:	1865
	Mal s'innestan le viti con gli allori;	

Volontario Imeneo, ma non forzato,
Cede al suo nodo et ilare è dipinto.

SCENA SEDICESIMA

CORO DI DONNE CRISTIANE

I CORO	Sempre sperai, et a ben mille segni Fatta ne sono esperta,	1870
	Ch'a ciascun'ora la bontà d'Iddio A' desir nostri in lui fedeli arrida; Ma oggi vie più certa Lo sperarlo mi giova, Se de' decreti pubblici vegg'io,	1875
	Idolatri e infedel, falsa ogni prova.	

SCENA DICIASSETTESIMA

CORO DI DONNE CRISTIANE e EGIDIA

CORO	Vedete come frettolosa torna Egidia nostra. Egidia, Più di te fortunate Fummo noi dianzi in ritrovar Argilla;	1880
	E pietose di lei la consigliamo Contro all'opra maligna Di quell'Aliso ch'i ragionamenti D'Argilla e di Corinta avea sentiti.	
EGIDIA	Pur l'ho trovata anch'io; ma l'ho trovata...	1885
CORO	Perché sospesa si rattien la lingua? Che novelle ci porti?	
EGIDIA	Trovai Argilla e seco anche Corinta.	
CORO	E dove: in casa o fuori? Che 'n casa sua sappiam ch'ella rimase, Pregata da Corinta. Or che novelle Ci porti, dico?	1890
EGIDIA	Buone,	

	Buone rispetto al fin; ma non già buone Riguardando al periglio ove Corinta Può con Argilla incorrere e pensando	1895
CORO EGIDIA	Di quanto affanno altrui e proprio loro Esser potrebbe lor soverchio ardire. E qual ardir è questo? Fuggite elle si sono. Io l'ho vedute Et ho parlato lor senza aver forza	1900
I CORO EGIDIA	Né per preghi o ragioni Di rattenerle e far tornarle indietro. Come fuggite e dove? Ascolterete. Io, cercando d'Argilla, Mi rigirava intorno La casa d'Eufemio Da quella parte ove 'l giardin risponde, Su la via più solinga ivi attendendo S'ella per avventura vi giugnesse	1905 1910
	Per andar da Corinta, Quando io vidi in un tratto La porta del giardino Aprire e riserrar subitamente, Uscendone due donne,	1915
	Che l'una io ben conobbi esser Argilla; L'altra ch'era Corinta Discerner non potei così improvviso Per l'abito diverso Di ch'ella s'era tutta travestita, Ch'era da peregrina e forestiera.	1920
II CORO EGIDIA	Udite qual principio! Ma poi che verso Argilla Mi feci avanti e vidi esser Corinta La sua compagna e simular sembianti, Forte maravigliando, Dissi: – Dove n'andate, Voi, così sole e che vestire è questo? – Corinta al mio parlar cenno mi fece Ch'io dovessi tacere. Argilla intanto Presami per un lembo della veste, Mi condusser colà verso la porta	1925 1930

	Della città ch'ad Etna ne incammina E mi narrar per via Com'avendo Eufemio	1935
	Detto a Corinta che poche ore appresso Dovesse esser in punto Per girne seco al tempio d'Imeneo, Dove Filandro anch'egli	1940
	Sarebbe, per giurarsi in fra di loro Lo sposalizio che concluso s'era, Ella con molte scuse repugnando Avea primieramente Negatoli il consenso; indi pregata, Lusingata, forzata, minacciata,	1945
	Fingendo d'acquetarsi persuasa, Allor che Eufemio il padre, Da lei partito, s'era in altra parte Del palazzo ritratto alle sue stanze, Con la sua Argilla eletta avea la fuga,	1950
	Non volendo Filandro Ned alcun altro per marito mai Che cristiano non fusse.	
I CORO	Santo pensiero e generoso ardire! Ma dove, così sole,	1955
	Senza riguardo alcuno in qual periglio Il loro onor, la lor riputazione Entrava incauto, avean rivolto il piede?	
EGIDIA	Domandatele anch'io Di ciò, contrariando, e molte volte	1960
	Riprese et avvertite, ebbi in risposta Ch'ad un vicin sobborgo, ov'ha Corinta Una sua vecchia zia, Di quel luogo signora, et è cristiana Celatamente anch'ella,	1965
	Intendevan d'andar per dimorarvi Tanto o che 'l padre Eufemio si compiaccia Ch'ella senza sposarsi Viva sempre pulzella o che, se sposo Ei le destina, battezzato ei sia.	1970
	Io contestando sempre al loro ardire Et esponendo i mali	

	<p>Che sovrastavan lor, ferme e costanti Ognor le trovai più, dicendo sempre Corinta che 'l Signore, in cui s'affida, Tolta l'avria d'ogni infortunio avverso E che chi lui servire era disposto Non temer mali e non curar perigli Doveva, e padre e madre abbandonare E consorte lasciare, E che per lo miglior questo eleggeva.</p>	1975
II CORO	<p>O prudente fanciulla, O spirito celeste, O angelo divino in terra sceso!</p>	
EGIDIA	<p>Io non potea per tenerezza il pianto Tener a freno, vedendo In una giovinetta Per la fé di GIESÙ tanto coraggio; Né contraddire affatto al fin sapea A sì pio e magnanimo consiglio, Quand'ella m'ebbe imposto Ch'a veruna persona io non dovessi Dir questa fuga sua, ché perseguita E, raggiunta da' suoi, non fusse a forza, Prima che giunta al destinato loco, Al padre ricondotta; e con Argilla Rapida a me si tolse. Io 'l dico a voi Cui dirlo mi conviene; a ciascun altro Fia quanto ho visto et ho sentito ignoto.</p>	1985
		1990
		1995

CORO

	<p>Io non saprei più fida e più sicura Scorta invocar di te, sublime Stella, Ch'allumi e terra e Ciel, Vergine pura, Che la santa donzella Nel volontario esiglio Possa trar di periglio, Mentre fuggendo alla salute corre</p>	2000
		2005

E i ribelli d'Iddio seguire aborre.
 Tu de' chiari, divini raggi tuoi
 Spiega la luce e splendi ai passi suoi. 2010
 Se tu le mostri del cammin la via,
 Se innanzi all'orme sue tu gli apri il calle,
 Che quel del Cielo apristi a noi, MARIA,
 Non di selvosa valle,
 Non d'orrido deserto
 Per cammino aspro ed erto 2015
 Col piede stanco ha da temer l'affanno,
 Né d'oltraggiosa man rapina o danno.
 Tu de' chiari, divini raggi tuoi
 Spiega la luce e splendi ai passi suoi. 2020
 Per questa atra del mondo infausta selva,
 Ov'erran ciechi sì gli egri mortali,
 Preda infelice or d'una or d'altra belva,
 Di miserie e di mali,
 Solo ne sei tu scampo. 2025
 Tu col celeste lampo
 Gli orror ne sgombri, onde si mira 'l cielo,
 E discacci de' cuor le nebbie e 'l gielo.
 Tu de' chiari, divini raggi tuoi
 Spiega la luce e splendi ai passi suoi. 2030
 Perduto fra gli scogli e le tempeste
 Per te s'affida il pavido nocchiero;
 Smarrito il peregrin per le foreste
 Per te trova 'l sentiero;
 Tu degli sconsolati,
 Tu degli sconsigliati 2035
 Conforto e pace, consiglio et aita;
 E tu degli egri sei salute e vita.
 Tu de' chiari, divini raggi tuoi
 Spiega la luce e splendi ai passi suoi.

IL FINE DELL' ATTO TERZO

	Creder non si dovea ch'a sovvertirla. Et ella itane seco	2070
	Sarà sicuramente; Ma non è da temere Che cagione inonesta e vergognosa L'abbia mossa al partirsi.	
II CORO EUFEMIO	Onesta, pia, religiosa e santa. Ma quantunque inonesta Non creda la cagion della sua fuga, Che si dirà di noi? Noi diverrem, sua colpa, Favola di Catania,	2075 2080
	Suggetto derisibile del volgo. Ma dove la può ella aver condotta Questa malvagia donna?	
ALISO	Toltosi a me Filandro Or ora, io gli ho insegnato Ov'alcune di queste femminelle, Che sospette mi son d'esser cristiane, Si sogliono adunar lungo la riva Del mar, dove le mura Della città, congiunte ad uno scoglio, Formano una spelonca Quasi a ciascuno ignota: forse quivi Ricovrata si fia. Ma noi possiamo intanto Veder se la maligna insidiatrice	2085 2095
I CORO EUFEMIO	L'abbia in casa sua propria trafugata. Tu nol sai bene ancor, veltro fallace! Andiamo, Aliso, andiamo. O mia figliuola, In quanta doglia, in quanto affanno posto Oggi m'hai tu, meschino!	2100
ALISO	Fermiánci, Eufemio, ché veder mi sembra Filandro che ritorni. Egli è sicuramente.	
EUFEMIO	O Filandro, Filandro, che novelle Riporti? Dinnel tosto, Dinnel costinci senza più dimora.	2105

SCENA SECONDA

EUFEMIO, ALISO, FILANDRO E CORO DI DONNE CRISTIANE

ALISO	L'affanno gli interdice le parole.	
FILANDRO	Eufemio, poi ch'Aliso Veggio con voi parlare e voi dolente, La stolta fuga di Corinta vostra	2110
	Giudico esservi nota.	
EUFEMIO	Troppo m'è nota, ahimè: sapessi almeno Verso qual parte ell'abbia il cammin preso.	
FILANDRO	Corinta vostra e mia, poco anzi è stata Veduta con Argilla	2115
	Uscir dalla città per quella porta Ond'a salir si va l'alta montagna Di Mongibello. E benché travestita, Il veder seco Argilla	
	Riconoscer l'ha fatta.	2120
	Correndo io seguìrolla; or voi tornate, Tornate, Eufemio, in casa, né temete Ch'io non sia per trovarla.	
EUFEMIO	Dove la troverai?	
	Dove la cercherai?	2125
FILANDRO	Non può molto lontana Esser dalla città.	
EUFEMIO	Ma qual ricovro Avrà preso opportuno e non indegno Del suo onore e del mio?	
FILANDRO	Ovunque ella pervenga o pervenuta Dimori, vostra figlia Riconosciuta, non fia sì villano Pensier che non l'onori E le porga consiglio a far ritorno.	2130
EUFEMIO	Ove gita ne sei, figliuola ingrata?	2135
CORO	Ingrata a te non già, ma grata a Dio Suo Creatore, a Lui piacer sol brama.	
EUFEMIO	Ingrata, senza fé, senza aver cura All'onor proprio tuo, all'onor mio, A quel de' tuoi parenti!	2140
FILANDRO	Io non lascerò terra,	

	Non lascerò villaggio Ove di lei non cerchi, Ove dell'orme sue Non domandi novella.	2145
EUFEMIO	Io verrò teco.	
FILANDRO	Rimanete, Eufemio: l'età vostra Non vi permette d'affrettar il passo. Aliso, al proprio albergo Tu 'l riconduci e non ti paia grave	2150
	Seco per sua custodia e suo conforto Alloggiar questa notte.	
EUFEMIO	Io non avrò mai posa, Né mi chiuderà 'l sonno Gli occhi mai questa notte, e piaccia al Cielo Che di Corinta tal novella ascolti, Che 'l duol non me gli chiugga omai per sempre.	2155

SCENA TERZA

FILANDRO, FLAVIO e CORO DI DONNE CRISTIANE

FLAVIO	O Filandro, o Filandro!	
FILANDRO	Io mi sento chiamar, che voce è questa?	
FLAVIO	Fuggi, Filandro, fuggi!	
FILANDRO	Quai nemici	2160
	Son quei che mi perseguon, sì ch'io debba Fuggir così? Che voce è questa? Dunque tu se' tu, Flavio? Com'esser può che 'n così breve tempo Andato e ritornato	2165
	Tu sii dalla mia villa et abbi l'opra Fatta per me, per cui dianzi partisti?	
FLAVIO	Ohimè, fuggi, Filandro, Fuggi, Filandro, meco, ch'altro scampo Non ci ha se non la fuga.	2170
	Fuggite, donne, ognun si fugga: il fuoco Arde ogni cosa, ogni cosa distrugge!	
FILANDRO	Come così in un tratto, Non uditosi prima Grido o strepito alcun di nato incendio,	2175

	Cresciuto l'ascoltiam s'è violente? Ma dove e 'n qual contrada Della città, 'n qual parte Una s'è gran rovina?	
FLAVIO	Entro le mura Della città non penetrata ancora, Penetreravvi certamente in breve: Per la foresta si distende a volo Senza riparo alcun l'audace fiamma.	2180
I CORO	Udite, donne, udite, Ciò che Flavio racconta, udite! Il fuoco dice egli essersi appreso Per la foresta E, già fatto vicino Alla cittade irreparabilmente, Diserta la campagna.	2185 2190
II CORO	Ohimè, dolenti! Or fia questo un gastigo, Un flagel sopra i falli di Catania, Ribella al vero Dio E de' suoi servi s'è crudel nemica!	2195
FILANDRO	Che fia di noi, dov'andrem noi, meschine? Or che non segui a dispiegar più espressa La tela d'un tal caso?	
FLAVIO	Il caso stesso Orribile e col caso L'affanno del cammin, ch'è fuggitivo Mi ritorno in Catania, M'interdicon di dir, s'è che la lingua Non vale a sciòr parola. Uscito dalla porta un miglio appena, Di qua, di là, d'ogni villaggio, Ver la città vid'io venir correndo Gente infinita e non lontano Alzarsi, oltre alle nubi, un ampio fumo Che ne 'ngombrava tutta la campagna, Dal quale ad or ad or lingue di fuoco Sorgean fetenti sù, livide e tetre. Spaventato e tremante A cos'è fiera vista, un di coloro Che primo a me s'avvicinò fuggendo	2200 2205 2210 2215

	Io presi a domandar qual dell'incendio La cagion fosse e qual fosse la terra O 'l villaggio infelice Che per tale infortunio Doveva in breve rimaner distrutto;	2220
	Rispose il doloroso, non restando Di percoter la via col piè veloce, Ch'ardea 'l paese tutto, non pur una Terra o villaggio, e che franato il monte D'Etna, che 'l fuoco eterno ha sempre in seno,	2225
	Spande delle sue fiamme un fiume orrendo Che divora non pur le selve e i colti, Ma la terra, ma i sassi, ma gli scogli Arde et incenerisce. Né più lunge Stese il suo dire e ratto a me si tolse.	2230
FILANDRO	Atrocissimo caso E non più udito a nostri giorni mai, E forse a me più ch'ad ogn'altro duro! Ohimè, ch'io temo, ohimè!	
I CORO	O mie compagne, o sconsolate noi!	2235
FLAVIO	Ognor più crescer la vorace fiamma Vedeva e in verso i campi di Catania, Serpando per distorte e incerte vie, Tumida e gonfia dilatar suo orgoglio. Il popol fuggitivo	2240
	Levando al ciel le dolorose strida Faceva rimbombar le valli e i monti. Alcun si volgea indietro rimirando L'empie ruine del suo proprio albergo E disperato si battea fremendo,	2245
	Bestemmiando gli iddei, la fronte e 'l petto; Gravava ansando quel l'omero e 'l fianco Delle cose più care; Cadean per terra debili et infermi I vecchi miserabili; e le donne,	2250
	Discinte, sparso il crin, pallido 'l volto, Lacrimose le guance, i dolci figli Nudi e piangenti si stringeano al seno. Et era, ahimè, sì spaventevol cosa A riguardar lo squallido tumulto,	2255

	Et a sentire i gemiti e i lamenti, Ch'io m'empiei di pietà tale e d'orrore, Lasso, ch'io non potei Per ispazio non breve Né favellar né respirare. E quando	2260
	E favellar e respirar potei, A lacrimare et a gridare anch'io Et a fuggire incominciai, tornando Verso la terra furioso indietro, Con pensier di partirmi e sovra un legno	2265
	Imbarcarmi, sì come Ogn'altro abitator di queste rive E di questa città, che scampar brama, Convien che faccia senza più dimora.	
II CORO	Ohimè, misere noi! Dove, tapine, Cercherem noi refugio? Dove lo cercheranno i nostri cari E parenti e amici?	2270
I CORO	Come avrò 'l padre mio, vecchio, impotente, Svelto ¹ alla fuga il piede?	2275
II CORO	Come la madre mia, languida, inferma, Sorgere potrà per affrettar lo scampo?	
I CORO	E come avranno i miei pargoli figli Forza e poter che 'l gran bisogno agguagli?	
FILANDRO	Se sì grande è 'l prodigio, Se così 'l caso atroce, Com'esser può che per la terra ancora Non se n'oda novella E tu sia 'l primo nunzio?	2280
FLAVIO	Sì repentino e sì improvviso è occorso Che la nuova del male e 'l male stesso Ci sopravviene a un tratto. Ma tempo è ben ormai, Filandro, Senza più indugio procurarsi scampo.	2285
FILANDRO	Dimmi: quant'esser può dalla cittade Lontana ancor la voratrice fiamma?	2290
FLAVIO	Forse tre miglia al più, se 'l denso fumo	

¹ Svelto] Suolto.

FILANDRO	Non toglieva al veder l'usato acume. Ohimè, ohimè, che tra le fiamme La mia bella Corinta Sarà rimasta estinta!	2295
	Ohimè, miser Filandro, Ohimè, dove potea Corinta amata, Se già tutta la campagna scorre Questo incendio infernale, aver ricovro?	2300
I CORO	Piaccia a Dio che Filandro Non sia del ver presago: io temo, io temo!	
FLAVIO	Meglio è cercar di lei Che star qui lacrimando, Senza veder s'a tempo Le si può dar aita. Io stesso teco Ritornèrò tua guida, Ritardando la fuga, Ché di te e di lei pietà mi stringe.	2305
FILANDRO	Andiam! Ma dove vo, dove mi volto? Scorgimi, Flavio, tu, perché io vaneggio, Né so verso qual parte Il passo io mova.	2310
	Andiam, ch'io voglio anch'io, Se morta è la mia sposa, Andar seco alla morte: Che più viver mi giova?	2315

SCENA QUARTA

CORO DI DONNE CRISTIANE

I CORO	Compagne mie dolenti, Che fia dunque di noi? Farem dimora Insin ch'altra novella E del crudel incendio e della vita Di Corinta s'ascolti O partiremo e prenderem consiglio Più opportuno? In così gran dolore	2320
--------	---	------

Non so volgere il cuore, 2325
 Non so sciörre il desio, o Cielo, o Stelle, o Dio!

SCENA QUINTA

CORO DI DONNE CRISTIANE e ARGILLA

ARGILLA	Non sarò mai più lieta, Non avrò mai più bene, Non proverò mai più contento in vita. Misera, io sono stata la cagione Di così grave male, Io della morte di Corinta ho colpa!	2330
III CORO	Quella, se non m'inganna L'udito in tanto affanno, È la voce d'Argilla Che si lamenta. Io sento di spavento Gelarmi il cor nel seno.	2335
ARGILLA	Ma perché quivi anch'io Non mi lasciai morir, dove Corinta Cenere è divenuta? Ohimè, lassa!	2340
III CORO	Ohimè, che novella, ohimè, compagne! Corinta incenerita? Udite, udite voi, Corinta è morta? Argilla, ed è pur vero Che Corinta sia morta? Dunque il fuoco Forse l'avrà sorpresa?	2345
ARGILLA	Così morta fuss'io con esso lei, Ch'ora non proverei L'acerbissima pena, L'asprissimo tormento Che mi divora 'l cuore, Che mi consuma l'alma e mi distrugge, Perché stata son io, negar nol voglio, Cagion della sua morte.	2350
II CORO	E come stata Esser puoi tu cagion della sua morte, Che sol per sua salute e per suo bene E per sottrarla alle vicine nozze	2355

	Di marito infedel, da cui sottrarsi Non poteva altrimenti, La conducesti teco?	2360
ARGILLA.	Ma se meco Condotta non l'avessi, il crudel fuoco Non me l'avrebbe tolta, Né morta ella sarebbe.	
II CORO	Così fra quelle dispietate fiamme, Come teme Filandro, Corinta è pur rimasa?	2365
	O misero Filandro, Miserabil Eufemio, O Corinta infelice, O sventurate, o sconsolate noi!	2370
	Ma se Corinta è morta, Rimasa in quelle fiamme, Come seco anche tu non rimanesti? Come, come scampasti?	
	Sospendi, Argilla, il pianto Finché tu ne racconti il caso atroce E poi nel tuo dolor, compagne noi, Rompa il mar delle lacrime ogni freno.	2375
ARGILLA	Il Ciel non so s'amico Debba dir o nemico, Poiché come nemico M'ha condotto a tal sorte Ch'io ho visto morir con gli occhi miei, Vist'ho morir colei, rimasa io viva, Ch'era l'anima mia, ch'era me stessa.	2380 2385
	Già mi cred'io ch'Egidia, Ch'io riveggio tra voi, narrato v'abbia La fuga di Corinta E la cagion di quella e 'l loco Dov'ella, e seco anch'io,	2390
I CORO	Intendevam d'andar per dimorarvi Finché, fuggita le mal grate nozze, Ritrosa al padre Eufemio, in pace sua Qualche rimedio provvedesse il Cielo. Egidia in questa parte Ci ha narrato a bastanza.	2395

ARGILLA

Camminando noi dunque in verso 'l colle
 Dove Virginia, di Corinta zia,
 Donna d'un bel castel quivi dimora,
 Vicino a quel non più di mille passi, 2400
 Vedemmo d'ogn'intorno
 La terra tutta a poco a poco aprirsi
 In quella guisa ch'assetata, adusta
 Aprir si suole al più cocente sole.
 Un fetido vapore uscirne in prima, 2405
 E poscia alcune picciole fiammelle
 Si scorser germogliar, che poi 'n brev'ora
 Crescendo e tra di loro
 Congiungendosi insieme, un'alta fiamma
 Composer, ch'estendendosi richiuse 2410
 Al sentier nostro d'ogni parte il varco
 E verso noi, che già tornando indietro,
 Timide e sbigottite,
 C'eran date alla fuga,
 Parea avventarsi com'un fier dragone, 2415
 Onde fra l'alte sponde
 D'un profondo torrente
 E le rovine d'un antico tempio
 Sorgiugnendoci omai, veruno scampo
 Più non v'avea che su per l'alte morse 2420
 Delle scoscese mura
 Ascendere. Ond'io prima
 E poi Corinta, pavide e tremanti,
 Col piè mal fermo e vacillante il cuore,
 Salimmo; et al fine 2425
 Er'io dov'una rupe che sporge d'un prato
 Si congiugnea con la deserta mole.
 Io porgeva la mano
 (Ohimè, ch'a ricordarlo
 Il cuor di nuovo mi si fa di ghiaccio, 2430
 La lingua mi s'annoda)
 Per sostener, per aiutar Corinta
 In quell'ultimo passo,
 Dopo 'l quale altro passo
 Non v'avea periglioso; ella la sua 2435
 Porgeva a me (o sfortunato punto!)

	Quando sotto 'l piè invalido e mal fermo...	
III CORO	Ahimè, ahimè!	
ARGILLA	...un fragil sasso, Che per tradirla al piè pur prestò loco, Le mancò sotto et io debil non valse A sostener di sua persona il pondo.	2440
I CORO	Ohimè, ohimè! Et ella dunque Cadde giù tra le fiamme e le rovine?	
ARGILLA	Cadde e chiamò cadendo Due volte, ch'io l'udii, d'Agata il nome, D'Agata gloriosa, ch'accogliesse Il suo spirito in braccio. Cadde et io dispietata, Che dovea seco per morirle appresso Lasciarmi ir tra le fiamme, quasi un scoglio Immobile rimasi e sol col pianto E con le strida procurava indarno Render pietoso lo spietato incendio, Che più crescendo ognora Mi costrinse a partir; né so dolente Dov'io mi vada e parmi ognor vedere Corinta mia tra quegli ardor consunta.	2445 2450 2455
II CORO	O miserabil caso, o caso atroce! Vederla qui tra noi poche ore avanti, Parlar seco, ascoltarla et or distrutta Sentirla di repente: Sto a pensar s'egli è vero o s'esser possa. Io sento un giel per l'ossa, Né so fermar la mente A creder che sia vero Ma' che quell'alma pura, Quell'ancilla d'Iddio, Se n'è volata al Cielo.	2460
ARGILLA	Così della sua morte, Così, qual io dicea, di tanto danno Son io stata cagione e di dolore. D'affanno intollerabile mi sento Morir, né trovo loco, Né trova loco in me tremante il cuore. O empio incendio, o dispietato foco!	3465 2470 2475

I CORO	Poiché n'ha tolto il Ciel Corinta nostra, Deh, che 'l dolor soverchio Argilla non ci tolga: Riconfortiamla, donne.	
	Argilla, hai ben cagione Di lacrimare e sospirar Corinta, Tanto tua amica, morta Così infelicemente;	2480
	E sallo Dio di che coltello il cuore Tu ci hai trafitto con sì ria novella; Ma se al Ciel così piacque E che l'ora opportuna	2485
	Per la salute di Corinta scorse (Così creder si dèe), deh, che 'l dolore E la disperazion sì non t'inganni Ch'a te medesma non procuri scampo.	2490
	Deh, che 'l padre e ' parenti di Corinta Non ti colgano al passo e in te sdegnati Faccian contro di te quella vendetta A che disdegno e passion gli sproni.	2495
ARGILLA	Non temo mal nessun, cinta di mali.	
I CORO	Pur tempo è di celarsi, Argilla, e l'ira Fuggire omai di lor e quinci a poco Tempo fia di fuggire in altra parte, Poiché la fiamma orribil s'avvicina.	2500
ARGILLA	Ma dov'andar poss'io, Sì ch'io fugga 'l mio duolo E la mia colpa sempre non mi segua?	
I CORO	Argilla, aspetta, non partire ancora! Vedete voi come velocemente Ella tolta ci s'è. Deh, fusse almeno Itane seco alcuna Per torla dal periglio In che condur la puote	2505
	Questo cieco dolor che sì l'affligge!	2510
III CORO	Ormai non siam più a tempo: ell'è sparita.	
I CORO	Qui rimangano alcune Di noi per ascoltar s'altra novella Ci pervenisse del vicino incendio; Et alcune colà, dove 'l beato	2515

Corpo d'Agata santa
 Nella sacrata tomba si riposa,
 N'andiamo; e quivi il Cielo
 Per merito di lei, che per Dio volle
 Soffrir tanti tormenti, 2520
 Sparger il sangue e non curar la vita,
 Offeriremo umili ardenti preghi
 Per la salute eterna di Corinta
 E perché questo abbominevol fuoco
 Non ci divori tutti e ci distrugga. 2525

IL FINE DELL' ATTO QUARTO

CORO

Questo della bellezza amabil fiore,
 Che sì tosto languisce,
 Questo vago ammirabile splendore,
 Che da noi sì repente
 Si nasconde et sparisce, 2530
 Deh, come fu sovente
 Cagion acerba di miserie estreme
 E di duolo e di pianto infausto seme!
 Bellezza, di natura onor fallace
 Non meno a chi 'l possiede 2535
 Ch'a chi l'ammira e del suo amor si sface,
 Un presagio è d'affanno.
 Se bella esser si crede,
 Presa da folle inganno,
 Entro 'l suo van pensier s'involva e gira, 2540
 Stolta donzella ch'al suo fin non mira.
 Di quante ognor, per favolosi versi
 E per verace storia,
 I casi miserabili e diversi

Udimmo noi che 'l nome 2545
Di lusinghiera gloria,
O perché d'or le chiome
O 'l sen di neve o 'l volto ebber di rose,
Sott'empio incarco di fortuna pose?
Ma Corinta, la nobil giovinetta, 2550
Che spregiò di natura
Ogni favore e sua beltà negletta,
Della beltà del Cielo,
Che tempo non oscura
Né sole offende o gielo, 2555
Sol bramò d'adornar l'alma pudica,
Perché sorte incontrar tanto nemica?

ATTO QUINTO

SCENA PRIMA

SEMICORO PRIMO DI DONNE CRISTIANE *e* ALISO

ALISO	In quanto affanno, in quanto Dolor l'ho io lasciato? Non mi valeva più consiglio alcuno Porgerli e non potea Sostener di vederlo in tal miseria. Forse meglio di me que' due vicini, Attilio e Plautillo, Ch'io lasciai seco, gli daran conforto.	2560 2565
SEMICORO I	Già l'ha saputo anch'egli, Il misero Eufemio: Pensate voi che pena Trafiggerà quell'alma!	2570
ALISO	Io voglio ir tosto a ritrovar Filandro. Ma<c>ché! Se per cercarla il cammin prese Avrà la morte sua 'ntesa per via; Ma se pur non l'ha intesa Sarò io mai quell'io Che ciò gli debba dir? Sarò mai quello Che 'l cor gli passi di coltel sì fiero? Non fia mai ver, non fia, non fia mai vero Che per la lingua mia Filandro intenda Che Corinta sia morta.	2575 2580

SCENA SECONDA

ALISO, FLAVIO e SEMICORO I DONNE CRISTIANE

FLAVIO	S'io ho ben da lontano Le tue parole e ' tuoi lamenti intesi, Dirò che tardi omai Cercherai di Filandro Per dirli che Corinta sua sia morta.	2585
ALISO	Caro mi fia, s'ei l'ha saputa altronde, Di non esser quell'io Che nunzio sia di sì crudel novella.	2590
FLAVIO	Ohimè, Aliso!	
ALISO	O Flavio, Gran cagione abbiam noi Di lamentarci insieme Della sventura del comune amico, Che per sì fiero caso Non credo mai di riveder più lieto.	2595
FLAVIO	Tu non sai ancora, Aliso, tu non sai Ben la cagione intera Onde no' abbiamo a lamentarci insieme. Morta è Corinta, è ver, ma suo seguace Morto seco è Filandro!	2600
SEMICORO I	Anche Filandro (Sentite) è morto, ohimè!	
ALISO	Ohimè, che di' tu? Ma come seco Morto esser può Filandro? Se Filandro Fuss'ito seco, morta non sarebbe Corinta certo; e troppo è questo male Senza che tu l'accresca.	2605
FLAVIO	Morto è Filandro seco, perché, morta Corinta, ei della vita Poco curando, come intenderai, Quel fece donde morto Lo crederai, come morto il cred'io.	2610
ALISO	Dunque ch'ei morto sia tu non sai certo?	2615
FLAVIO	Io 'l so certo e non certo.	
ALISO	Tu favelli Molto perplessamente.	

I CORO	Stiamo attente, sorelle.	
FLAVIO	Io nol so certo, Perch'io non posso morto	2620
	Dir d'averlo veduto. Ma tra 'l fuoco Si mise disperato e furioso Per ritrovar Corinta, Ch'era omai fatta cenere, o morire Tra quelle fiamme ov'ella uscì di vita.	2625
SEMICORO I	Oh mali sopra mali! O questo è 'l giorno del giudizio estremo, O l'estremo giudizio è di Catania.	
ALISO	E questo è ver? Tu 'l sai? Da chi l'udisti?	
FLAVIO	Io non l'udii, ma con quest'occhi il vidi. Il vidi entrar tra quegli ardori orrendi.	2630
ALISO	Eri presente e non lo rattenesti?	
FLAVIO	Il rapido furor che 'l trasportava Non mi lasciò mai campo D'avvicinarmi a lui.	2635
	Ma dèi sapere (il che narravan molti) Ch'allor che dell'incendio, Ch'ardeva d'ogn'intorno la campagna, L'impeto avvantaggiarsi ognor più fiero Vide con gli occhi propri,	2640
	Temendo che Corinta, Ch'egli andava cercando fuggitiva, Non portasse dal foco onta et offesa, Sapendo esser lei volta Onde 'l foco veniva,	2645
	Si diede velocissimo a seguirla. Et io che 'l vidi in quella cura inteso Gli tenni dietro, ma col piè non valse Di raggiungerlo mai. La voce intanto, Conforme al suo sospetto,	2650
	S'era sparsa per tutto che Corinta Rimasta fosse tra le fiamme; e 'l loco Mostrava or quelli or questi ov'ella fosse Ita a perire; ond'ei, misero, vinto Da infinito dolor, correndo dove	2655
	Vide per l'alte fiamme un picciol varco, Sciolse la voce a favellare, udito	

Da me che lo seguia: – Corinta, io vegno,
 E se quest'empio dispietato foco,
 Ch'opresse nel tuo sen la nobil alma, 2660
 Perdonò alle membra tue gentili,
 Sì ch'io le trovi ancor pure et intatte,
 Poiché 'l mio fato gli imenei contese,
 Avrai dall'amor mio non vulgar tomba;
 Ma se 'l crudele incendio 2665
 Di tua diva beltà non fe' rispiarmo,
 Tra queste fiamme ardenti,
 Tra queste alte voragini spietate,
 È ben ragion che 'ncenerisca anch'io
 Dove cener divenne 2670
 La infelice cagion del foco mio. –
 A quest'ultime voci affrettai 'l passo
 Per ritenerlo, et ei velocemente,
 Qual folgore che 'n ciel fenda le nubi,
 Là s'avventò sì ch'io v'accorsi indarno 2675
 E quel che lo spavento
 M'accrebbe fu 'l vedersi in un istante
 Richiuder delle fiamme il calle aperto
 Ov'ei si fu sì intrepido sommerso,
 Sì che della sua vita 2680
 Nulla c'è da sperare, Aliso mio.
 No certamente.
 O misero Filandro!
 Caro amico Filandro! Quanto fôra
 Stato meglio per te l'aver creduto 2685
 Al tuo fedel Aliso,
 Che tante volte t'ha da quest'amore
 Disconsigliato! Tu vivresti ancora,
 Tu non saresti da sì acerbo fato
 Stato abbattuto; ov'or gli dei, sdegnati 2690
 Per l'empio tuo sacrilego pensiero,
 Che con donna cristiana ardisti il nodo
 Stringer delle tue nozze,
 T'han lasciato perir. Ma forse io spero
 Sopra colei, che stata è della morte 2695
 Di Corinta cagion, per cui Filandro
 È morto anch'egli, caderà 'l gastigo.

I CORO
 ALISO

Eccola la malvagia, Flavio, vèlla!
 Andiam taciti e lenti,
 Mentre ha volto in altra parte il guardo: 2700
 Sorprendiamla e fermiamla d'improvviso.

SCENA TERZA

ALISO, FLAVIO, SEMICORO PRIMO DI DONNE CRISTIANE *e* ARGILLA

ARGILLA	Ove vo, ove torno, Ove m'aggio, stolta? Quest'è 'l loco Ond'io partii pur ora.	
SEMICORO I	Fuggi, fuggi, infelice, fuggi, Argilla!	2705
ALISO	Indarno il piè volgesti, invan cercasti Fuggir, perfida donna!	
SEMICORO I	Dio la preservi dal costoro sdegno.	
ARGILLA	O Dio, che sei dell'opre de' mortali Vero Giudice, sol tu mi condanna, Tu che de' falli miei con giusta libra Conosci la gravezza.	2710
	Ma deh, che la impietà de' tuoi nemici Non goda dello strazio, In dispregio di te, de' servi tuoi.	2715
ALISO	Or vedrem noi, se quel tuo Dio mortale, Che salvar sé non valse, Salverà te dalla dovuta pena.	
ARGILLA	Con un sol cenno me con tutto 'l mondo Può salvare il mio Dio.	2720
ALISO	Fia tolta prima a te l'indegna vita; Sálviti poi 'l tuo Dio dopo la morte.	
ARGILLA	Dopo la morte, è vero, Della salute sua si trova il varco.	
ALISO	Uccisa e data al fuoco, sorgi e vivi.	2725
ARGILLA	Incenerita sì riviver spero.	
ALISO	Ma rivivendo a viver meglio impara.	
ARGILLA	Eterna viverò, tolta al periglio Di potere errar più.	
ALISO	L'error presente	

	Intanto ti condanni, abbi poi scampo In quell'altra tua vita.	2730
ARGILLA	Tarda forse non fia La divina vendetta.	
FLAVIO	Credal pure. Troppo della rea donna Si comporta l'orgoglio;	2735
	Or si conduca al Preside: ei sia quello Che lei, come cristiana E come seduttrice Delle donzelle incaute et innocenti, Esponga oggi alla morte	2740
	E prima affligga d'orridi tormenti, Poiché sua colpa con sì acerbo fato Veggian Catania nostra Sfiorita di due germi i più gentili Che spiegasser al ciel fronde di gloria.	2745
ARGILLA	Uopo non v'è di raddoppiar la forza Contro una debil donna Che non recusa di venir là dove, Se Dio le porge del suo santo aiuto, Può trionfar dell'immortal corona Del felice martirio.	2750
ALISO	Or vieni omai, Vieni al bramato onor, vieni e trionfa.	
ARGILLA	Non temo, no, non temo, ecco ch'io vegno.	
SEMICORO I	Ammirabil fortezza, o cuore invito! Soccorrila, Signore! Ecco Ortensia tornar: ch'ella non caggia Nelle medesme reti.	2755

SCENA QUARTA

ALISO, FLAVIO, ARGILLA, ORTENSIA
e CORO DI DONNE CRISTIANE

ORTENSIA	Che fate, uomini fieri? In che v'ha offeso Questa misera donna?	2760
ALISO	Ortensia, vanne,	

	Non voler contrastare a quello a cui Giustizia e zel ne move.	
ORTENSIA	Aliso, affrena Tanta impietà, ti prego.	2765
ALISO	Ortensia, Ortensia, Vágliati di Filandro e di sua casa La tua antica amistade in tuo discampo, Colpevole anche tu.	
ORTENSIA	Colpevol forse Di colpa ignota a me. Ma in questa donna Sì innocente e sì saggia Colpa pensar non so, ch' uomini tali Richiegga aver ministri della pena.	2770
ALISO	Il sai bensì; ma dopo gli altri falli Cagione è della morte di Corinta.	2775
ORTENSIA	Qual cagione ha costei della sua morte?	
ALISO	Se costei desviata non l'avesse Fuori di casa 'l padre, Non cadea quella tra le fiamme estinta.	
ORTENSIA	Troppo lontana è la cagion dal fine.	2780
ALISO	Sì che degna ell'è pure Che le medesme fiamme Tolganò a lei la vita.	
ORTENSIA	Orsù, crudele! Presago il Ciel di questa empia sentenza E di tanti altri danni Fatto pietoso, ha l'alto incendio estinto.	2785
FLAVIO	Convien ch'altro rimedio tu provvenga Per ritardar la pena di costei.	
ORTENSIA	Così non si foss'ei da prima acceso!	2790
ALISO	Favole femmi<ni>li! Andianne, Flavio.	
FLAVIO	Sentiamla prima, Aliso: udire il falso N'apre talor la via che 'l ver ne scopre.	
ORTENSIA	Io dico il vero.	
ARGILLA	Ortensia, lascia pure Ch'ei sfoghin l'ira in me, ch'io nol recuso.	2795
FLAVIO	Ma di' come sì tosto (Né t'arrossisca la menzogna il viso) Estinto sia lo spaventevol foco.	
ORTENSIA	Notissima a ciascun la fama è sparsa	2800

Che, poi ch'uman poter schermo o riparo
 Non era alcun contro all'orribil foco,
 Ai magici rimedi, ai vani incanti
 Ricorse il folle disperato volgo.

Del tempio di Vulcan furvi ministri 2805
 I sacerdoti e con questi altri molti
 Degli altri tempî, e Celio tra' primi,
 Che, servendo Imeneo, lasciò piangenti
 Più sposi e spose, le cui illustri nozze
 Eran in punto a stabilirsi liete; 2810
 E d'aruspici stolti e negromanti
 Trattavi una gran turba,
 S'udiron mormorar note et accenti
 Diabolici, e di Stige e d'Acheronte 2815
 L'onde invocar terribili e maligne,
 E caratteri e segni e imagini tetre
 Affisse sovra l'aste d'ogn'intorno,
 Dove più si stendea l'avida fiamma,
 Vi sparser d'acqua torbida et impura
 Nove fiato in giro un corneo vaso. 2820
 Non era ancor nel riversarsi vòto
 L'ultima volta, quando un suon profondo
 Delle viscere sorger della terra
 S'udì, come d'un orrido tremuoto.
 S'aperse il fuoco e 'n vari gruppi scorse 2825
 E quasi idra mortifera infernale
 Nuove teste produsse e nuove lingue
 A divorar color subitamente.

ALISO Dunque rapiti fûro
Da quelle fiamme?

ORTENSIA Fûro. 2830
 ALISO E vi morîro?
 ORTENSIA Morîrvi e incenerîrvisi in un punto.
 FLAVIO Questi segni non son che 'l fuoco estinto
Sia, come tu racconti.

ORTENSIA Udite il fine. 2835
Lo spaventato popol, ch'attendea
In man di quei sacrilegi lo scampo,
Poi che perir li vide, in fuga volto
S'era velocemente. O segno illustre,

	O esempio da muovere ogni cuore, Ogn'anima ostinata Alla fede di Cristo!	2840
SEMICORO I ORTENSIA	O Dio, che fia? Di queste, che 'n disparte là vedete, Donne dolenti, alcune pie compagne...	2845
SEMICORO I ORTENSIA	Nostre compagne? Attente, amiche, attente! ...Tosto ch'udiro il grido Del subitano e furibondo incendio, N'andâr veloci alla sacrata tomba D'Agata santa, e genuflesse umîli, Appo un breve adorar, di mille baci Stampata l'urna preziosa e bella, L'aprîr soave e piano, E tal ne scaturî giocondo odore, Confortator di spiriti e di sensi, Che le mirre e gli incensi, Sparsevi ossequiose, ne fîr vinte; E 'l velo, ond'eran ricoperte Le pure membra, lievemente sciolto, Fecer mostra di lor le bianche stole, Di quei pur gigli e di quelle viole, Freschi e vividi ancor[a], gioconde e liete, Onde fîr sparse allora Che quivi dal martirio ebbe quiete Agata, che, palese al loro sguardo, Refulse in terra più che 'n ciel l'aurora.	2850 2855 2860 2865
ALISO ORTENSIA	Ah, tu vaneggi, Ortensia! Odine il fine, Aliso, e poi di stolta mi condanna. Entro un vermiglio e d'or fregiato e perle Drappo rinvolta quella cara spoglia, N'andâr, seguite da fedele schiera D'altre che le incontrâr femmine pie, Colà dove più altero stendea l'ali L'iniquo fuoco a divorar Catania; E fatto del pio Velo alto un vessillo Sovra un bel germe di novella oliva, Disse l'una di lor, piangendo tutte	2870 2875

E tutte al Ciel rivolti gli occhi e 'l cuore: 2880
 – Signor, s'a liberar dal fuoco eterno
 L'anime traviate de' mortali
 Sol una stilla che dal cor si scioglia
 D'amaro pianto è, tua mercé, possente,
 Deh, che di questo popol doloroso, 2885
 Ch'umiliato a te soccorso chiede,
 Non sian per tua bontade i fonti e i fiumi
 Che di lacrime versa indarno sparsi.
 E se pur verso te de' falli nostri
 Troppo oltraggiosi si voltâr gli strali, 2890
 Vaglia di questa spoglia il puro sangue
 Che versò per tuo amor la fida ancella,
 E sposa tua celeste Agata santa,
 E questo sia contro l'inauste fiamme
 Ad alta gloria tua salute nostra. – 2895
 E 'n questo dir con l'ammirabil Velo,
 Elevatolo al ciel quasi una insegna,
 Trattasi là verso 'l profondo ardore,
 Alto gridando tutti al Ciel mercede,
 L'orribil fiamma cedere e ritrarsi 2900
 Cominciò a poco a poco; indi veloce,
 In guisa d'un esercito che rotto
 Non può più sostener l'impeto avverso,
 Di rupe in rupe per l'Etnea montagna
 Si rincentrò nell'infernal sue grotte, 2905
 Noi liberando da mortal periglio
 E dall'eccidio suo la terra nostra.
 L'aer refulse e 'l ciel si fe' sereno
 E ritornâr gli augelli ai canti loro.
 Le piante e l'erbe (oh che miracol novo!) 2910
 Parver 'n un punto germogliar novelle
 E rinverdirsi e intempestivi fiori
 Produrre, e i fonti ritornar d'argento,
 Ch'ebber di fiamme il corso invece d'onde.
 ALISO Taci, Ortensia, oramai. Pensi tu forse 2915
 D'avere a narrar favole a fanciulli?
 Donna credula e stolta,
 Donna superstiziosa, taci pure,
 Ché, se queste tue ciance

	Narri a chi, manco amico, men ti scusi, Non creder di sottrarti a grave pena.	2920
ORTENSIA	Vere son queste cose; Voi l'udirete or ora. Così foss'egli ver che con le piante E con l'erbe e co' fiori	2925
	Di Corinta la vita E di Filandro insieme Si fusse rinverdita!	
FLAVIO	Partiam, partiam, che troppo n'ha costei Fatti tardar con le menzogne sue.	2930
	Andiam veloci al tempio, Facciam del nostro aiuto Sperienza pietosa Se di qualche parente o qualch'amico	
	In così gran tumulto	2935
	Sconsigliata s'affligge alcuna sposa. Poi per noi stessi studierem lo scampo.	
I CORO	O stolti e troppo pertinaci all'opre Creder d'Iddio mirabili e veraci!	

SCENA QUINTA

ALISO, FLAVIO, ARGILLA, ORTENSIA, FILANDRO, CORINTA
e SEMICORO PRIMO DI DONNE CRISTIANE

FILANDRO	O Flavio, o Aliso, Aliso, Flavio!	2940
FLAVIO	Chi è costui che sì ne pare amico Chiamandoci per nome? Che sembianza è la sua squallida e fosca? Qual è 'l vestir suo lacero e scomposto?	
ALISO	Quella chi è, che sua compagna il segue, Donna e ² donzella, e che la faccia asconde In quel vermiglio manto?	2945
FILANDRO	Son io però sì trasformato, amici, Che senza riconoscermi, sì fiso,	

² o] e.

	Dubbi qual io mi si', mirate?	2950
	Hammi di tanto trasformato il fuoco	
	Per cui passato sono?	
	Ben son, ben son, guardate,	
	Ben son, ben son Filandro!	
ALISO	Il suon della tua voce,	2955
	Più da vicino udita,	
	Mi t'ha fatto palese, che l'aspetto	
	Molto turbato e 'l non vederti il manto	
	E 'l vestir tutto laniato e sconcio,	
	E 'l tenerti per morto (tal la fama	2960
	Era corsa di te) mi t'avean tolto	
	Di conoscenza. O Flavio, egli è Filandro!	
SEMICORO I	Vedete, udite, donne!	
FLAVIO	O mio Filandro,	
	Se' tu Filandro o l'ombra?	2965
	Io ti vidi pur oggi	
	Entrar precipitoso in quelle fiamme	
	Bramoso di morire e non potei	
	Giungerti e rattenerti; or come avvenne	
	Che tu non sia rimasto quivi estinto?	2970
	Come non se' tu in cenere converso?	
	Forse quella è Corinta, anch'ella viva?	
ARGILLA	Corinta esser non può.	
ALISO	Per colpa tua.	
ARGILLA	Corinta esser non può; ché, se dal fuoco	
	Scampata esser potesse, non per tanto	2975
	Dal precipizio ov'io cader la vidi	
	Potea scampar giammai. Dio lo volesse!	
FILANDRO	Discopri il volto omai, Corinta amata,	
	Fa' palese a costor la tua salute,	
	Acciò ch'al padre tuo, cui forse è giunta	2980
	Della tua morte la novella falsa,	
	Riporti alcun di lor che vivi lieta	
	E torni col tuo sposo	
	A celebrar le nozze a lui sì care.	
I CORO	O Provvidenza eterna, o Dio infinito,	2985
	Ell'è Corinta!	
ARGILLA	Che sent'io e che veggio?	
	O Corinta, io ti miro	

	E ti riguardo viva, Quand'io per la tua morte Forse a perder la vita era vicina.	2990
CORINTA	Argilla, Iddio non solo Da due morti m'ha tolta, Incendio e precipizio, ma benigno Sortita m'ha per glorioso esempio Dell'ammirabil Provvidenza sua.	2995
ORTENSIA	Corinta, anch'io t'abbraccio, anch'io ti bacio, Com'abbracciar, come bacciar si suole Peregrina che torni al patrio albergo E si pianse per morta.	3000
	E teco anche m'allegro e per te provo Immenso ora il contento, Dolcissimo Filandro; e s'io pur piango Il medesimo contento e l'allegrezza A pianger mi costringe.	3005
I SEMICORO FILANDRO	Non posso anch'io non lacrimar di gioia. Son vivo e quel diletto Che dal mio viver prendi In te per mille volte S'accrescerà quando tu sentirai L'alta cagion che m'ha tolto alla morte.	3010
ORTENSIA	Or crederai tu, Aliso, Crederai tu che 'l foco Sia ritornato entro le grotte sue, Se Filandro e Corinta Liberi sono e vivi?	3015
ALISO FLAVIO ORTENSIA	Io resto muto. Stupido anch'io non so disciôr parola. Forse tu non avrai più tanta fretta, Né tu, Flavio spietato, Di condurmi al supplizio Come donna omicida.	3020
ALISO	Forse come sacrilega e perversa Delle donzelle seduttrice. Dimmi, Filandro, qual ventura, Qual caso favorevol liberati V'ha da sì gran periglio?	3025
FILANDRO	Non ventura, non caso,	

	Ma la divina man, la grazia, il merto E la intercession d'una donzella In Ciel beata e diva.	3030
ALISO	Qualche favola nuova, qualche inganno Fia questo (udiamlo, Flavio) Da ingannar folli amanti e donne credule.	
FILANDRO	Poi ch'a gli orecchi miei Giunse l'empia novella Che d'un'alta rovina entro le fiamme Caduta era Corinta, Vinto dal gran dolor, posta in non cale La vita, furibondo	3035 3040
	Anch'io là m'avventai E nelle fiamme entrai, più per desio Ch'io ebbi di morire Che per la speme di trovar lei viva E trovandola viva	3045
	Di poterla soccorrere. Ma come E in quale stato, o Dio!, la ritrovassi Ella vel dica pur, ch' io dir nol posso, Né so ben quel ch'io vidi: sì m'ha piena Di meraviglia e di dolcezza l'alma La novità dell'incredibil caso: Incredibil altrui, ma sì verace Che giurato ho cangiar vita e costumi E vo' seguir di Cristo anch'io la fede.	3050
ALISO	Che t'odo io dir? Non ti lasciar, Filandro, Dal cieco amor sì cieco In un momento far che 'l lume perda Dell'intelletto con vergogna e danno. Ch'hai tu altro veduto che Corinta Viva, che tu credesti dianzi morta? S'ebbe sì da vicino E non la giunse il fuoco, Lodisene 'l destino, Se ne ringrazi 'l fato, Questa è sola pietà de' sommi dei:	3055 3060 3065
FILANDRO	A loro i voti e i giuramenti dèi. Cangerai tu fors'anche e Flavio teco Fede et opinion, s'ascolterai	

	Quel ch'io vidi et intesi; ma Corinta, Corinta a cui la santa maraviglia	3070
	Per lo suo scampo pria ch'a me s'offerse, Meglio dir lo potrà.	
ALISO	Guarda, Filandro, guarda Quel che tu parli, né Corinta teco	
	S'imagini stoltizie in comun danno Vostro e vergogna.	3075
CORINTA	Tacere io non debbo In gloria del mio Dio la mia salute.	
	Argilla omai del precipizio mio Forse narrata v'ha l'aspra cagione	3080
	E come, ascesa per fuggir quell'empia E spaventosa fiamma Le rovinose mura	
	D'un tempio antico, io caddi. Caddi, com'ella crede e come sparso	3085
	Se n'è per tutto il grido; Ma la caduta mia, non so da cui Sostenuta in un tratto, a poco a poco Per l'aer discendendo	
	Quieta e lieve, mi sentii tra' fiori Posar soavemente.	3090
	La fiamma, che vicina io non potea Né fuggir né schivar, vidi arrestarsi E in ampio aprirsi e spazioso giro E di sé farmi intorno un'alta siepe,	3095
	Lontana sì che del suo ardor favilla (Pietoso Dio!) non potea farmi oltraggio. Stupida e lieta a un tempo, alzando al cielo, Per render grazie a quel, l'umide luci, Ohimè, ch'io vidi il Paradiso in terra.	3100
	Io vidi in alto una sì bella donna, Ch'umano sguardo in van quaggiù rimira Di caduca beltà forma simíle. Gli occhi suoi veramente erano stelle;	
	Dirò che fusse un sol l'almo semblante, Se 'n ciel non è del sol cosa più chiara; Di raggi lucidissimi, celesti Illuminata il crine,	3105

	Regia veste cingea candida e d'oro;	
	E in man tenea di vivido smeraldo,	3110
	Felice scettro, un ramuscel di palma.	
	Assisa entro una nuvola di rose,	
	Cui si girava intorno	
	Scherzante e festeggiante	
	Di vezzosi angeletti un lieto coro,	3115
	Si volse a me, chiamandomi per nome,	
	E disse: – Agata io sono, io son colei	
	Che per la fede sostener di Cristo	
	Sul fior degli anni miei sostenni morte	
	Et ebbi vita eternalmente in Cielo.	3120
	Donde a te consolar ei, Re del Cielo,	
	Mi manda; a te che d'adorare schivi	
	I falsi iddei che questo stolto adora. –	
	Et accennò Filandro,	
	Ch'appunto entro le fiamme s'era immerso,	3125
	Da me non visto ancora. L'è ver, Filandro?	
FILANDRO	È vero. Et anche è ver ch'al primo aspetto	
	Di così nuova et ammirabil vista,	
	Confuso ed improvviso	
	In ascoltarmi risonar nell'alma	3130
	Il dolce suon della celeste voce,	
	Io caddi; e in quella guisa	
	Che fuggitiva fera	
	Dall'inimico stral vinta s'atterra,	
	Vinto rimasi. E dentro 'l core impresse	3135
	Mi restâr sî quelle divine note,	
	Ch'io mi sentii a un punto	
	Tutto cangiare e parve ch'alla mente	
	Mi scendesse dal Cielo un vivo lume	
	Che conoscer mi fe', né so dir come,	3140
	Essere il vero Dio	
	Quel che Corinta adora,	
	E in vita e in morte adorar voglio anch'io.	
SEMICORO I	Per quante vie la Provvidenza eterna	
	Alla salute lor l'alme richiama!	3145
FLAVIO	Ohimè, che cose ascolto? Odi tu, Aliso?	
ALISO	Io odo e non so ben se gli occhi io chiudo	
	Col sonno o s'io son desto o s'io vaneggio.	

	I santi spirti di quel lieto coro, E ridendo e cantando E l'aere empiendo intorno	3190
	D'un alto armoniosissimo concerto, Sciolser le piume d'oro E col vago scherzar d'un lieve vento Al Ciel fecer ritorno Con la nube felice	3195
ALISO	Che portò l'alma, mia liberatrice. Di tal confusion piena ho la mente Per le sentite cose Ch'io parlar non ardisco. Credi tu così nuove meraviglie,	3200
FLAVIO	Tu, Flavio? Tu non parli? Io so ch'io vidi Filandro entrar nel fuoco e lo credei Arso et incenerito e 'l veggo vivo Ed aver poco o nullo	3205
FILANDRO	Patito danno e di lui solo 'l manto Restar dovette delle fiamme preda, Che 'ntorno io non gliel veggio. Il manto mio è quello ond'è coperta ora Corinta, Se pon ben mente.	3210
FLAVIO	È vero, io 'l riconosco.	
FILANDRO	Io nel nostro ritorno il diedi a lei Perché celando in quello La persona e 'l semblante Fusse men conosciuta,	3215
	Perché, sparsa la fama Degli accidenti nostri e dopo quelli Della liberazione, ognun correa Bramoso di vederci, al che pareo Dover contravvenir per fuggir noia.	3220
FLAVIO	Io 'l credei morto et arso e vivo 'l miro, E miracol simile Non vidi e non intesi Mai sino ad or degli adorati dei, E so quanto sia saggio	3225
	E accorto Filandro: ond'io, che sempre M'appresi in ogni affare al suo consiglio	

ALISO	E cercai d'imitarlo, S'ei cangia fé la vo' cangiar anch'io. Miracoli son questi, opre divine, Ma perché attribuirle Ad altro Dio ch'a' nostri dei possenti Che tutto 'l mondo adora?	3230
FLAVIO	Il veder sin dal Cielo Scender al suo conforto Agata, che morì per questo Dio.	3235
ORTENSIA	Sia lecito anche a me d'una parola Aliso saettarti. Dimmi, come puoi creder che lo scampo Di Corinta opra sia de' vostri dei, Se, mentre d'adorarli è sì nemica, Dal precipizio e dalle fiamme a un tempo Si vede liberata? Anzi gli iddei, Se fusse lor poter quel che tu credi, Ingiurati da lei, sdegnati seco, Dovean non pur non la salvar, ma crudi Vendicatori e fieri, Giù da quel precipizio in quelle fiamme Trarla ad incenerirsi. Tu ti confondi, Aliso. Or perché taci? Rispondi, Aliso, parla.	3240 3245 3250
FLAVIO	Aliso, cedi: La verità divina ha troppa forza.	

SCENA SESTA

ALISO, FLAVIO, FILANDRO, CORINTA, SEMICORO PRIMO
e SEMICORO SECONDO e CORO *totale* DI DONNE CRISTIANE

SEMICORO I	Volgete gli occhi in là, donne, mirate Che le compagne nostre Tornan col sacro Velo; e l'hanno eretto A guisa d'un'insegna Sovr'un'asta dorata, E d'ingemmati fregi E di frondi e di fiori adorno quello, Festeggian gloriose.	3255 3260
------------	---	--------------

SEMICORO II (dentro)	<i>Te del mondo Creatore, Che su 'n Ciel t'assidi Re, Te cantiam, che Redentore Qui fatt'uom movesti il piè. A te lode, a te onore, A te lode e gloria a te.</i>	3265
SEMICORO I	Udite come liete Scioggon cantando al ciel voci sonore.	
SEMICORO II (uscendo)	<i>Tu spiegasti il Cielo in giro, Tu facesti il sole e 'l dì, E dell'aria il bel zaffiro Di tua man si colorì. A te lode, a te onore, A te lode e gloria a te.</i>	3270
(genuflettendosi)	<i>Tua la notte e tua la luna E l'Aurora opra tua fu, E le stelle ad una ad una Scintillar facesti tu. A te lode, a te onore, A te lode e gloria a te.</i>	3275
(genuflesse)	<i>A te lode, a te onore, A te lode e gloria a te.</i>	3280
SEMICORO I (inginocchiandosi)	Inchinianci, adoram, devote, umìli, Il venerabil, sacrosanto e degno Velo preziosissimo, per cui Liberi siam dal fuoco, Nel merto di colei Che Filandro e Corinta Vivi ci rende e lieti, Che noi piangemmo dianzi Morti et inceneriti in quelle fiamme.	3285
CORINTA	Ben è ragion, Filandro, Che noi, vie più degli altri, Pieghiam la fronte e le ginocchia a terra E 'l cuore alziamo a render grazie al Cielo.	3290
SEMICORO II	<i>L'alma terra ima e profonda</i>	3295

	<i>Tua virtù librata sta. Per te 'l mar che la circonda D'ogni umor vaso si fa.</i>	
<i>(inginocchiandosi e stando inginocchiate³ sino al nuovo canto)</i>	<i>A te lode, a te onore, A te lode e gloria a te.</i>	3300
FILANDRO	Aliso, a che più tardi? Cedi alla verità, cedi al gran segno Che di sua onnipotenza Mostrato ha in questo Vel lo Dio verace, Ch'adoran gli uomin veramente giusti. Cedi e inchiniánci omai Alla miracolosa Santa cagion della salute nostra.	3305
ALISO	Deh, che nuovo splendor mi vince 'l guardo? Che meraviglia mi rapisce l'alma? Veggio o parmi veder dentro a quel velo Un lucido splendor che mi consola; Parmi sentir dal Cielo Dolce pungermi 'l cor stimol possente, Che vuol ch'io 'l riverisca e ch'io l'adori. Conosco alfin gli errori Dell'idolatra gente. A te dunque io m'inchino, Dolce raggio divino. Tu m'hai vinto, io mi rendo E t'onoro e t'adoro e me riprendo.	3310 3320
III CORO	Iddio gli ha tocco 'l cuor con la sua grazia, Benedetto sia sempre Il Santo nome suo che ci fa salvi.	
CORINTA	Signore, e questa ancora Con le largite in me tue sante grazie Ricevo, et a te rendo eterna lode, Che chi mi perseguì meco t'adori.	3325
FILANDRO	Et io non men ti rendo eccelsi onori, Ch'alla salute, a cui tu mi chiamasti, Gli amici miei più cari insieme eleggi.	3330

³ *inginocchiate*] inginocchiati.

FLAVIO	Et io, che vidi il mio dolce Filandro Correr cieco alla morte e lieto il miro Reso alla vita, a te do gloria; e gloria Ti do maggior ch'a me stesso la luce Della tua vera fé m'hai discoperta E la strada del Ciel sì bella aperta.	3335
ORTENSIA	Et io, che per far lieto Delle bramate nozze oggi Filandro Con industria e con arte Alla fede cristiana Cercai persuaderlo, ora gioisco Che, dove industria et arte Non valse umana, Iddio dal Ciel provvegga Con la sua man che l'universo move.	3340 3345
ARGILLA	Io, che Corinta ognora Nella cristiana fé tenni costante, Esortai, consigliai, Che dal paterno arbitrio la sottrassi, Dannoso e contrastante Al suo santo desio, Che, nel mortal periglio Da me improvvisamente Scorta, la lacrimai, E per cui prigioniera Giva alla morte anch'io, Te ringrazio e te lodo, Dio verace, Che liberasti lei Et i consigli miei Con l'alta tua bontà giustificasti E me seco salvasti, E n'hai condotte omai A veder tanti, in cieco error sommersi, A te, Signor, conversi, E Filandro e Corinta alfine sposi, Dalle cui nozze spero, Poi che con sì gran segni E sì maravigliosi Tu v'hai interposto il tuo divino aiuto, Non sol tranquilla a lor vita beata, Ma del tuo santo nome	3350 3355 3360 3365 3370

Per la Sicilia e poi per cento regni
L'alta fede innalzata.

CORO	<i>Affrenar rivi e torrenti Il tuo Verbo eterno può, Ch'acquetò procelle e venti, Che talor l'onde calcò. A te lode, a te onore, A te lode e gloria a te.</i>	3375
ALISO	Dianzi, Argilla, l'amore Dell'amico Filandro e la pietade D'una fanciulla semplice innocente, Sì come era Corinta, Creduti per tua colpa esser periti, A incrudelire inverso te mi mosse. Falsa la morte fu, sì come falsa Si dèe chiamar quella cagion di morte Ch'ebbe principio da devoto zelo, Come fu 'l tuo, che consigliò Corinta Al partirsi dal padre. Ora il conosco E cheggio a te perdon del mio furore.	3380 3385 3390
FLAVIO	Et io seco ti prego Del medesimo perdono, Come la colpa pur fu la medesima.	
ARGILLA	Chi a Dio s'è converso D'ogni quantunque grave e mortal colpa Riman puro et asterso.	3395
SEMICORO I	L'onda vital, che del sacrato fonte Del battesimo lava Del peccator l'umiliato fronte, Nell'alma ha tal virtute Che d'ogni macchia impura Subito la disgrava E degna fa dell'immortal salute.	3400
CORO	<i>Non pur tu, ma i tuoi più cari Col bel segno di tua fé Fiamme estinguer, seccar mari Ponno e i monti trarre a sé.</i>	3405

*A te lode, a te onore,
A te lode e gloria a te.* 3410

FILANDRO Corinta, altro non par che più ci avanzi
A fare interamente
Lieti i parenti e lieti i nostri amici
Che 'l contento d'Eufemio, che dolente
Non debbe la novella 3415
Avere ancor di tua salute intesa;
Per la quale io son certo
Che, quantunque sdegnato
Ei sia verso di te per la tua fuga,
Ei ti perdonerà. Sia quelli Aliso, 3420
Che precorrendo noi l'informi primo
E primo il riconforti
E t'impetri 'l perdono, sperando intanto
Che quel lume onde 'l Cielo a noi refulse
Nel divino miracolo, in lui stesso 3425
Di simil luce splenda et alla fede,
[Sì] come chiamati ha noi, chiami di Cristo.
ALISO Io 'l farò volentier, ma prima io voglio
Da Attilio ascoltar, ch'io qua riveggio
E che dianzi io lasciai con Plautillo 3430
Al conforto d'Eufemio, suoi vicini,
Quel ch'ei di lui ci apporti.

SCENA SETTIMA

ALISO, FLAVIO, FILANDRO, CORINTA, ATTILIO
e CORO DI DONNE CRISTIANE

ATTILIO Che indugio è questo tuo? Perché non torni,
Corinta, a consolar il vecchio padre,
Ch'udita la novella 3435
Della salute tua
Si strugge di vederti e lasso e stanco
Del passato travaglio
Ei medesimo non può fartisi incontro?

	E' mi manda cercandoti e m'ha imposto	3440
	Che, se 'l caso facea che con Filandro	
	T'avessi ritrovata, immantimente	
	(Perdonami Filandro)	
	Io ti dovessi separar da lui	
	E ricondurti a sé, perché, mutata	3445
	Per così gran miracolo in un punto	
	Fede e deliberando esser cristiano,	
	Com'anch'io seco e Plautillo insieme,	
	Non vuol più che Filandro sia tuo sposo	
	Infinché similmente anch'ei cristiano	3450
	Rendersi non dispone,	
	Com'altri sposi molti e molte spose	
	Corre la voce che si son già resi,	
	Di quei che pure a'mman a'mmano al nodo	
	Nuzial eran pronti, come pronto	3455
	Era Filandro stesso,	
	Stringersi con la legge vana e falsa	
	Degli idolatri nostri genitori.	
SEMICORO I	Iddio piove ogni ben sopra la terra	
	In questo dì che dianzi	3460
	Parve sì miserabile e funesto.	
FILANDRO	Tu m'hai ferito, Attilio,	
	E sanato in un punto. Anch'io cristiano	
	Son divenuto (e chi cagion più degna	
	Ha di farlo di me, ch'a sì gran parte	3465
	Son di celesti doni?), desiando	
	Con quanti qui ne vedi	
	Del battesimo omai l'onda vitale.	
	Onde le nozze nostre	
	Col comune contento	3470
	Posson sortir, com'ha disposto il Cielo.	
CORINTA	Ritorna, Attilio, e narra al padre mio	
	Quel c'ha detto Filandro e poi soggiugni	
	Che tosto a lui farò ritorno, ch'io	
	Abbia da queste donne	3475
	Vedute ricoprir l'ossa beate	
	Del glorioso Velo.	
CORO	Andianne, adunque,	
	Et alla santa vergine pietosa	

Agata, che da Dio ci impetrò grazia 3480
 Con la felice insegna
 Delle inimiche fiamme aver vittoria,
 Rendiam dovuta gloria.

CORO

CORO *Te del mondo Creatore*
Che su 'n Ciel t'assidi Re, 3485
Te cantiam che Redentore,
Qui fatt'uom, movesti il piè.
A te lode, a te onore,
A te lode e gloria a te.

DONZELLA col semicoro che porta il Velo,
rimanendo nel fine in iscena, faccia la licenza
(e sarà ben che sia la Cappona)

Quantunque più d'ogn'altra a seguir tarda 3490
 Questo ammirabil velo,
 Ben ardo anch'io di zelo
 D'andare a ricoprir quel corpo santo
 Di sì felice ammanto.
 E perch'io sono al dipartir la sezza 3495
 Farò con voi pur segno d'allegrezza,
 Con darne lode a Dio,
 Che piaciuta vi sia la festa udita
 E fo da voi partita. Amiche, addio.

IL FINE

NOTA AL TESTO

1. Il “Velo”

Lo spunto da cui Michelangelo trae l'argomento della sua *Rappresentazione* è la leggenda agiografica del primo miracolo compiuto dalla santa catanese che, durante la persecuzione di Decio (l'anno secondo la tradizione è il 251 d.C.), viene martirizzata per ordine del prefetto romano Quinziano. La ricca fanciulla catanese, o palermitana (su questo punto si hanno tradizioni discordanti in quanto entrambe le città ne rivendicano i natali), viene chiesta in moglie dal prefetto, invaghitosi della sua bellezza e attirato dai suoi beni; ma la fanciulla, votatasi a Cristo, gli oppone il suo rifiuto. L'uomo la manda per trenta giorni in casa di Afrodisia (l'amore profano e pagano) una donna di dubbia fama che vive con le sue nove figlie (simbolo delle arti pagane: sono infatti nove come le muse). Ma Afrodisia non riesce a corrompere la giovane, che viene quindi torturata – subisce il taglio delle mammelle – e chiusa in prigione. Durante la notte un vecchio, identificato dagli agiografi in san Pietro, le dà nuove mammelle e spalanca la prigione; ma Agata, con gran stupore dei carcerieri, non fugge. Ancora di più su di lei si accaniscono gli aguzzini, sospettandola di stregoneria; il suo destino è morire su cocci sotto i quali vengono posti carboni ardenti. Alla sua morte un terremoto sconvolge la città; la popolazione attribuisce il fenomeno all'ingiusta condanna emessa da Quinziano. La folla minacciosa si dirige verso il palazzo, provocando la fuga del prefetto. Questi, cavalcando verso le terre di Agata per prenderne possesso (ai cristiani potevano essere confiscati i beni), viene morso dai suoi cavalli (i giustizieri infernali) e, gettato in un fiume, annega senza che il suo cadavere venga più ritrovato. Intanto, sulla tomba nella quale il popolo ha adagiato la martire, compare un giovane bellissimo che vi pone una lapide, con l'iscrizione: *Mentem Sanctam Spontaneum Honorem Deo et Patriae Liberationem*. Un anno esatto dopo questi eventi una terribile eruzione dell'Etna minaccia la città. I pagani stessi, in processione, si recano alla tomba di Agata, ne prelevano il velo e si dirigono verso la lava che, improvvisamente, arresta il suo corso, mentre il drappo si muta da bianco in rosso.

Al di là di piccole discordanze sembra che la leggenda abbia mantenuto una tradizione piuttosto univoca. Le fonti più antiche sono tre versioni degli *Acta martyrum*, una in latino e due in greco. Una versione della storia del martirio fa parte di quelle presenti nella *Legenda aurea* di Jacopo da Varagine. Ne esistono poi versioni toscane in leggendari del XIII secolo, ma anche versioni seicentesche, successive alla composizione del *Velo*, senza contare la versione poetica di Benedetto Dell'Uva (*Le vergini prudenti*, Firenze, Sermartelli, 1582) e la quattrocentesca rappresentazione fiorentina sul martirio della santa.

Non sappiamo a quale fonte si sia ispirato Michelangelo, gli elementi che utilizza sono comuni a tutta la tradizione. Egli sostiene l'origine palermitana di Agata, e

dovremmo dedurre che tale opinione fosse condivisa dal convento di via San Gallo. Il Buonarroti, comunque, deve aver avuto sottomano una versione latina della leggenda (forse una traduzione dal greco), o un testo volgare che riportava però brani in latino. Tra gli appunti contenuti in AB 78 – un gruppo di carte sparse che seguono le quattro redazioni del *Velo* – troviamo, infatti, alla c. 274, una storia di sant’Agata, che potrebbe essere un riassunto, o una traduzione, con la trascrizione di alcuni passi in latino. La grafia, trattandosi di semplici appunti, è tutt’altro che chiara, e la carta è piuttosto annerita, ma da quello che è possibile decifrare si ricava che questa versione rispetta la tradizione maggiormente accreditata, pur con alcuni elementi eccentrici, o meno comuni: le figlie di Afrodisia sono solo cinque, e prima di esserle affidata Agata si reca a Palermo, sua città natale (e questo dato ci riporta alla redazione greca degli *Atti*). In una nota a c. 275 troviamo inoltre la notizia di un’altra fonte utilizzata dal Buonarroti. Egli intende fare dei due giovani protagonisti i discendenti di illustri stirpi catanesi storicamente attestate, quindi utilizza un testo di cui cita il titolo, ma del quale non conosciamo altro: *Della monarchia e Tirrannide de Siciliani fino a che i Romani li dominano*.

La leggenda sul martirio di sant’Agata, tuttavia, costituisce il solo antefatto nella vicenda messa in scena da Michelangelo, vicenda che costruisce un contesto intorno all’evento miracoloso avvenuto dopo la morte della santa. Corinta, una giovane segretamente cristiana, e promessa sposa del pagano Filandro, per sottrarsi alle nozze con un uomo che non condivide la sua fede, fugge con un’amica verso la casa di una zia, anch’essa cristiana. L’innamorato parte alla sua ricerca. L’eruzione dell’Etna distrugge le campagne catanesi e i due vengono creduti morti. Ma Agata appare ai giovani e li salva dalle fiamme. Insieme torneranno in città dove pie donne, portando in processione il velo di sant’Agata, hanno fermato la lava e provocato una conversione generale al cristianesimo. I due, lieti e devoti, possono finalmente unirsi in matrimonio.

Per quanto riguarda la destinazione dell’opera, dalla prima delle quattro redazioni, una bozza che chiameremo A, sappiamo che nel novembre 1614 una prima stesura dell’opera era già ultimata: sul verso dell’ultima carta leggiamo: “il fine laus deo 10 nouembre 1614”. Due successive redazioni, C e D, presentano un prologo detto da “un Angiolo” che ai vv. 25-26 dichiara: “Per nuova libertà sovrano esempio / Vedrete voi d’Agata ancille [...]”. Infine la redazione C riporta, in margine alla licenza, l’indicazione: “Donzella / col semicoro [...] / faccia la licenza / e sarà ben che / sia la / Cappona”. Da questi tre elementi ricaviamo un *terminus post quem* per la datazione dell’opera: il 1614; quindi l’ipotesi di una destinazione conventuale dell’opera, giacché le ancille d’Agata si possono plausibilmente identificare con le suore del monastero fiorentino di Sant’Agata, allora situato in via San Gallo (nell’attuale ubicazione dell’ospedale militare); ed infine il dato di una fanciulla di casa Capponi, indicata per recitare la licenza. Dalle lettere dell’Archivio Buonarroti e dai libri di conti del Monastero è stato possibile trovare un legame tra il Buonarroti e il convento: all’interno di esso vivevano Suor Deodata, Suor Vittoria e Suor Caterin Angela Buonarroti, nipoti di Michelangelo; inoltre dal 1618 una Lucrezia Capponi paga

al convento la retta per il vitto. Trovano così conferma le ipotesi di partenza: il *Velo*, composto tra il 1614 e il 1618 circa, era destinato ad una rappresentazione conventuale a gloria della santa catanese protettrice dagli incendi.

2. I Testimoni.

Il *Velo* è contenuto, in quattro redazioni manoscritte (di cui tre autografe), nel volume 78 dell'Archivio Buonarroti, conservato presso la Casa Buonarroti di Firenze.

Il volume ha una coperta in cartoncino e cuoio (che reca sul dorso in lettere d'oro il titolo) ed è costituito da 378 carte (la numerazione, come in tutti i materiali dell'Archivio riguardanti Michelangelo il Giovane, tiene conto anche delle "cartucce", come le definiva l'autore stesso, incollate su parti di testo destinate ad essere eliminate o sostituite). Dopo tre carte bianche di guardia una prima carta (non autografa) funge da indice; ne possiamo quindi ricavare un'idea di quanto contenuto nel tomo. Vi leggiamo infatti: *1° sbozzo e compilazione*, *2° compilazione*, *Copia a buono della seconda compilazione* (d'altra mano). In realtà gli «sbozzi» autografi sono due: segue quindi una copia a buono autografa del secondo sbozzo, infine una copia a buono d'altra mano. Abbiamo dunque quattro redazioni del *Velo*: una redazione A (primo sbozzo autografo), una redazione B (secondo sbozzo autografo), una copia a buono autografa C, una copia a buono d'altra (ignota) mano, che indicheremo con D.

La redazione A è costituita da 59 carte di cui la prima reca, sul *recto*, quel che sembra un grosso numero 80 (con l'otto scritto in orizzontale); la seconda è interamente bianca. La numerazione delle carte è tripla: una ad inchiostro (sporadica, numerata infatti solo alcune carte), che conteggia le carte dalla seconda carta bianca, un'altra a lapis (che credo successiva perché maggiormente interessata alla conservazione fisica del testo), che parte dalla prima carta con testo autografo; infine la terza, che parte dall'inizio del primo atto. Sull'ultima carta di A (57/58) troviamo la nostra prima data di riferimento: *Il fine laus Deo 10 novembre 1614*. Il testo è disposto con interlinee ampie, è ricco di note e aggiunte a margine. L'opera presenta già una divisione in atti e scene. Mancano nella maggior parte dei casi i cori, ma spesso troviamo a margine annotazioni in proposito (argomenti che i cori affronteranno, punti in cui andranno inseriti gli interventi corali etc.). Vi sono scene chiaramente destinate ad essere eliminate: lo si ricava sia dagli appunti a margine, sia dai segni (linee verticali a margine, barre trasversali sul testo, contorni). Altre appaiono invece da sviluppare, e anche la direzione degli sviluppi è deducibile dagli appunti di redazione. La scrittura è chiaramente sbrigativa e in alcuni casi persino non decifrabile, soprattutto per quanto riguarda note e parti di testo da espungere, rese illeggibili da barre usate come cancellature. Le singole parole da correggere vengono barrate, o sottolineate, e riscritte a margine o nell'interlinea superiore (o inferiore) alla parola

stessa. In alcuni casi il termine non viene cancellato, ma in interlinea ne troviamo comunque una variante. Non ci sono in questa prima redazione, trattandosi di una prima bozza di lavoro, “cartucce” che integrino il testo.

L’uso degli accenti e delle maiuscole è tutt’altro che regolare, così come non è costante la forma di alcune parole (verbo *avere* con o senza *h*, uso di *j*). L’interpunzione non sembra soddisfacente, soprattutto per quanto riguarda i punti interrogativi che a volte, molto evidentemente, mancano. Sistematically appare l’uso della virgola che precede la congiunzione (soprattutto nel caso di due o più aggettivi che si susseguono) e le relative anche non incidentali.

Per quanto riguarda i contenuti delle note, l’elemento più importante che ne ricaviamo è la volontà di preservare il “buon costume” dell’opera: a questo scopo i personaggi dei due fidanzati dovranno essere modificati per divenire meno passionali (tagliata l’idea di Filandro di rapire Corinta, tagliata la confessione di Corinta a Argilla del suo appassionato amore per Filandro) e meno ‘comici’ (le modifiche smorzano nell’opera il tono da commedia presente in alcune scene che introducono situazioni che la commedia aveva definitivamente fatte proprie: la confessione dell’amore segreto, i piani per conquistare l’amore negato etc.).

La redazione B è più ampia di A e sicuramente successiva, in quanto ne accoglie sistematicamente le modifiche, integra il testo aggiunto a margine, ne rispetta le indicazioni circa gli interventi del coro. Le singole parole, o parti di verso, che in A erano sostituite a margine o in interlinea, vengono corrette; anche quando la lezione di A non era cancellata B tende ad accogliere l’ultima variante. Questa redazione è costituita dalle carte numerate 59/1 (c. 59 del manoscritto e prima della redazione B) – 133/132/75 (la numerazione è in questo caso doppia in quanto la prima non ha tenuto conto della “cartuccia” numerata 71/13 [che è sulla 70/12] e ha segnato come c. 71 la carta intera seguente). Dunque 72 carte a fronte delle 57 precedenti, ma non tutte intere (“cartucce” le 65, 66, 71, 75, 76, 77, 84, 103 *bis*). La grafia è chiaramente meno approssimativa; anche qui abbondano note, aggiunte, correzioni, persino in proporzione maggiore rispetto alla redazione precedente. L’interpunzione rimane incompleta, ma in molti casi la virgola che precedeva le relative viene eliminata. Questa volta Michelangelo inserisce l’elenco degli “interlocutori” (alcuni personaggi hanno un nome diverso rispetto ad A) e il prologo, che, seguendo un *topos* tragico, è recitato dall’ombra del Preside romano Quinziano, tormentato negli inferi dalla sua colpa. In esso, a differenza di quanto accadrà in C (v. 26) non troviamo alcun riferimento al pubblico della rappresentazione. Modificato appare l’ordine di successione delle scene, in parte secondo quanto annotato in A.

La redazione C è costituita dalle carte 134/134/1-210/213/80 (anche in questo caso le numerazioni discordano a causa delle “cartucce”). Essa accoglie nella maggior parte dei casi le modifiche, i tagli, le sostituzioni apportati a B (secondo il solito criterio), ma allo stesso tempo le ulteriori varianti rivelano l’instancabile lavoro di revisione, di pulitura, di ampliamento o riduzione compiuto dal Buonarroti. A volte dopo aver copiato un brano da B, Michelangelo apporta delle ulteriori correzioni, quindi ricopre i versi tormentati con una “cartuccia” su cui riporta la copia a buono o

una differente versione. Il Buonarroti premette questa volta un argomento, seguito dall'elenco dei personaggi della rappresentazione; quindi un nuovo prologo recitato da un angelo. La grafia appare decisamente più curata; le didascalie che indicano le scene e gli interlocutori sono precise. Ogni atto è concluso da un coro; a margine, fatta eccezione per l'ultima carta, non troviamo più appunti di lavoro.

Dopo C nel volume 78 troviamo una carta ripiegata (un brano di una omelia latina strappata da un altro testo), una carta con su incollato un frammento con alcuni versi, quindi l'ultima copia a buono, D (cc. 211/216-272/59, un apografo di cui non si è identificata la mano), che tuttavia risulta non essere la redazione definitiva. Infatti, confrontando D con C, scopriamo che molte delle modifiche apportate al testo-base di C non compaiono in D (vedi ad esempio la scena in cui Flavio reca a Filandro la notizia dell'eruzione); l'apografo dunque dev'essere stato redatto prima che il Buonarroti riprendesse, ancora una volta, il lavoro su C per portare il testo a un'ulteriore fase redazionale che potremmo siglare C¹. Notiamo infine, ma credo sia una differenza trascurabile, l'uso diverso delle maiuscole in D (maiuscole per i termini astratti, per i nomi comuni di persona, e in altri casi [*Porta, Palazzo*] in cui C usa le minuscole).

A D seguono ancora tre carte bianche, quindi le cc. 276/268/1-378/335/105 (in questo caso la discrepanza tra le due numerazioni è dovuta al fatto che la seconda non tiene conto delle carte bianche che separano le redazioni, oltre che di alcune "cartucce") contenenti abbozzi di scene, appunti vari, come quelli sulla storia della Sicilia o quelli sulla leggenda di sant'Agata. Troviamo infine un grande foglio ripiegato, sul quale c'è un disegno che sembra lo schema per la disposizione in scena di una serie di personaggi; ma non sono certo quelli del *Velo*, trattandosi di divinità pagane con corredo di nuvole: potrebbero forse appartenere agli intermedi (di cui non abbiamo tracce).

2. Criteri di trascrizione.

Il lavoro incontentabile del Buonarroti sulle quattro redazioni del *Velo* rende difficile la scelta del testo da editare. In questa sede ci limitiamo a trascrivere quello che appare il risultato ultimo del lavoro di Michelangelo, la redazione finale di C, quella che abbiamo chiamato C¹.

L'uso grafico viene generalmente rispettato, con le seguenti eccezioni: la *u* con valore consonantico è stata sostituita con la *v*; la *q* di *quore* è stata mutata in *c*; la scrittura etimologica *ti-* seguita da vocale è stata resa con *zi-*; la *j* (sempre finale) è stata tradotta in *i*. Inoltre si sciolgono le più comuni abbreviazioni (*per, quale, questo* etc.); si regolarizzano maiuscole, accenti e punteggiatura secondo l'uso moderno; si utilizzano le parentesi aguzze per le integrazioni e le parentesi quadre per le espunzioni.

Per quel che riguarda la metrica si sono considerati versi rotti fra due battute

tutti quelli che non rientrano nel canone della triade endecasillabo-settenario-quinario, nonché tutti i versi tronchi, mai attestati incontrovertibilmente come versi autonomi nel contesto, a eccezione del coro finale (l'unico effettivamente cantato e perciò reso in corsivo), costruito in forma di ode/canzonetta, che l'uso di versi tronchi ammette senza dubbio.